Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

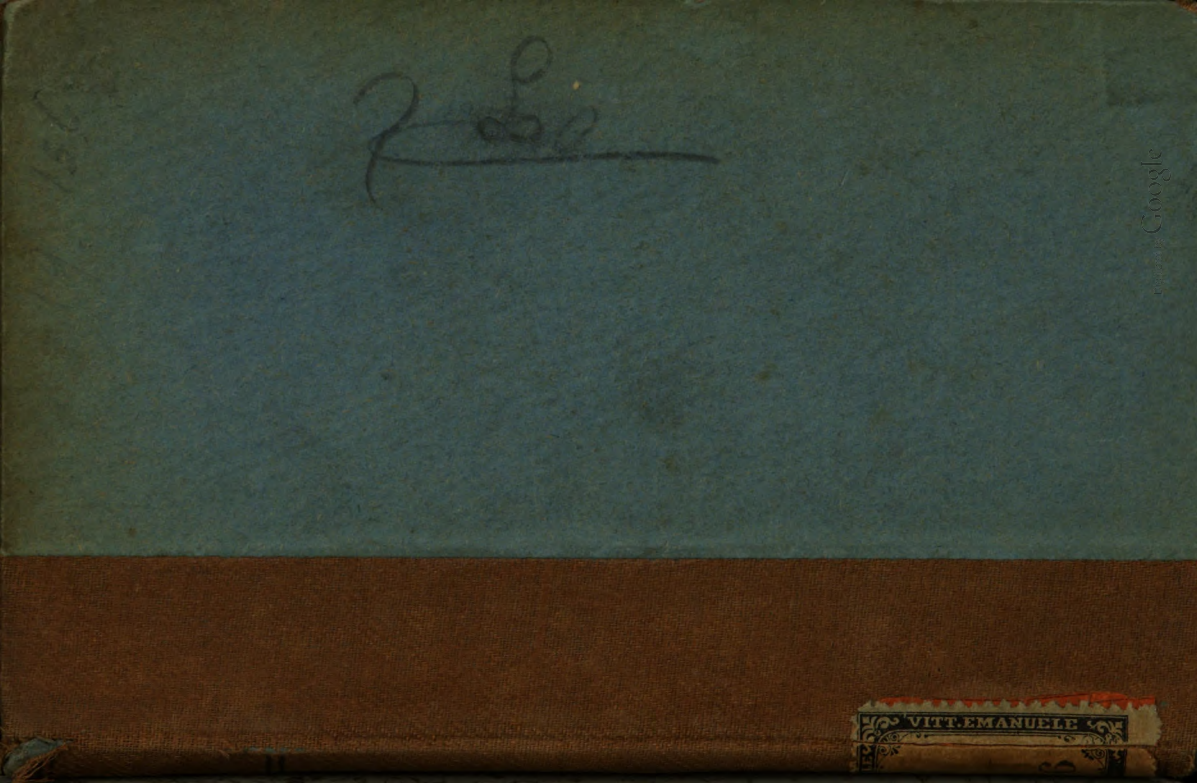
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


Digitized by Google
VITT. EMANUELE

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
5
A
166

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ALMANACCO

DEL

LIBERO MURATORE

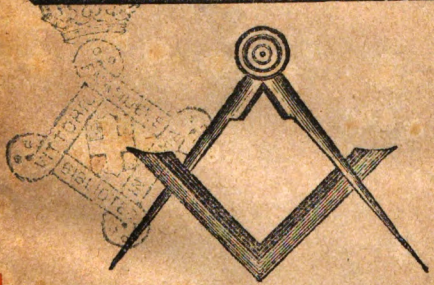
ANNO DECIMO

1881

Pubblicazione delle Loggie

La Ragione e La Cisalpina

A. Saffi – P. Aporti – A. Magni – G. Pini
A. Ghisleri – Ungher – Viola – Sangalli
Cavallini – Rodolfi – P. Ripari.



MILANO
NATALE BATTEZZATI, EDITORE
Via S. Giovanni alla Conca, 7.

Prezzo 60 Centesimi.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALMANACCO

DEL

LIBERO MURATORE

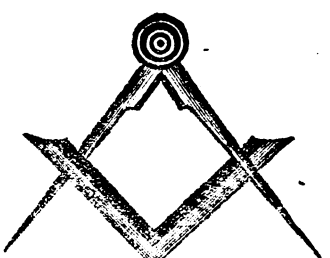
ANNO DECIMO

1881

Pubblicazione delle Loggie

La Ragione e La Cisalpina

A. Saffi - P. Aporti - A. Magni - G. Pini
A. Ghisleri - Ungher - Viola - Sangalli.



MILANO
NATALE BATTEZZATI, EDITORE-LIBRAIO
Via San Giovanni alla Conca, 7.

Digitized by Google

Proprietà letteraria dell'Editore N. Battezzati

Tipografia Italiana. - Milano, Tre Alberghi 17.

Digitized by Google

Ai fratelli ed agli amici

Questa modesta pubblicazione annuale fece la sua prima comparsa nel 1872. *Al principio d'ogni anno successivo si rinnovò colla sola scorta del buon volere e dell'operosità de' suoi collaboratori. Ebbe liete accoglienze in famiglia, nè passò del tutto inosservata in mezzo alla folla.*

I lavori qui costrutti si presentarono sempre, lo si può affermare senza jattanza, rischiarati da quella luce tranquilla che nella società nostra cerca alimento alla scienza *ed all'*amore.

E la luce temperata che nelle valli romite colorisce l'umile mammola, e matura la fragola saporita, non teme raffronti col raggio che pur dardeggia invano sui ghiacci dell'Alpi.

Digitized by Google

Questa luce ci sia guida sicura nell'ardua lotta che sosteniamo ogni giorno per il compimento del nostro dovere ; valga ad irradiare le parole sacre scritte indelebilmente sul nostro vessillo :

Libertà — Eguaglianza — Fratellanza

Anche in quest'anno, per noi luttuoso, veniamo a voi, cari fratelli e cari amici, con piena fiducia.

Nella comunanza degli affetti e dei principii, nella costanza de' propositi, nella fede della nostra umanitaria missione, non ci può venir meno il conforto alle amarezze che abbiamo toccate, alle delusioni che ci aspettano; e sereni, calmi, forti, procediamo innanzi, alte le fronti, e tranquille le coscienze.

I fratelli della Ragione
e della Cisalpina.

Digitized by Google

DI GIUSEPPE MAZZONI

La Massoneria segnò fra i nefasti l'XI° giorno del maggio MDCCCLXXX.

All'alba di quel giorno le mancò Giuseppe Mazzoni, il venerando Gran Maestro che ne reggeva le sorti in Italia sino dal 1872.

Moriva il Mazzoni fra il compianto universale nella città di Prato dov'egli era nato il 16 dicembre 1808 da Nicolò dottore di leggi, e da Anna Bottari.

Alunno interno nel Collegio di Pisa, eccitato il giovanile entusiasmo dalli episodii dell'insurrezione Ellenica cantati da Byron, organizzò con pochi compagni la fuga, anelando a volare in Grecia a combattere per la libertà nei trionfi della quale l'animo adolescente già presagiva la salute della patria diletta.

Scoperta la cospirazione dai superiori, fu espulso coi complici, che insieme a lui avevano assunto nella congiura, come nomi di guerra, i nomi illustrati dalla rivoluzione del 1793.

Un tal canonico direttore spirituale del collegio

Digitized by Google

lo licenziava dicendogli: *continui di questo passo e finirà in galera.* Molti anni dopo il clemente granduca gli apprestava infatti la galera, alla quale ei si sottrasse coll'esiglio, pel delitto d'avere amata la patria. Il principe avrebbe di gran cuore realizzata la profezia del prete.

Poco appresso otteneva laurea in legge nell'Università Pisana, comunque il Pieraccioli professore di calcolo integrale rimpiangesse la disposizione sua alle matematiche discipline, lodandolo grandemente per un trattato di aritmetica che il giovinetto Mazzoni aveva composto.

Egli infatti come Romagnosi colla severa calma del raziocinio matematico sapeva temprare gli slanci impetuosi del cuore, gli arditi concetti del sociologo e del giurista.

E in grande onore lo tenne la Curia Fiorentina alla quale fu ascritto avvocato per lunghi anni.

Il culto della scienza e le cure professionali non bastarono ad assorbire la sua attività.

Esponendo freddamente la vita e la posizione sociale, cospirò costante dal 1830 al 1848 contro i nemici d'Italia con Giuseppe Mazzini, che l'ebbe fra gli intimi suoi.

Nel 1848 eletto deputato nel Parlamento Toscano fu vigoroso oppositore di quel malvaceo Ministero Capponi-Sanminiatelli, che dovette cedere il campo nell'ottobre di quell'anno al Ministero Montanelli, nel quale il Mazzoni entrò Ministro di grazia e Giustizia.

Scappato poco dopo il Granduca, Giuseppe

Digitized by Google

Mazzoni fu triumviro della Repubblica Toscana con Guerrazzi e Montanelli.

Egli, forse meglio de'colleghi suoi, ebbe allora la dolorosa intuizione delle sorti italiane; imperocchè ei solo voleva accettata la sana proposta che Adriano Lemmi recava a Firenze in nome del Triumvirato Romano, di formare il fascio delle forze repubblicane, coll'unirsi a Roma.

Prevalsero fatalmente le passioni di campanile; tanto è vero che talora gli uomini grandi si lascian soverchiare dalle idee piccine.

La ristaurazione lorenese (caldeggiata anche da taluni che dieci anni dopo votavano la annessione della Toscana al Piemonte) e l'invasione austriaca, sospinsero il Mazzoni sulla via dell'esiglio, intanto che i magistrati del granduca lo condannavano all'ergastolo per lesa maestà.

Esulò in Francia ed in Spagna, nè l'opera del patriotta sostò un'istante in quelle terre ospitali.

Visse lungamente a Parigi, dando lezioni d'italiano e di lingue classiche; vi conobbe Proudhon, Lamennais ed altri generosi, e fu intimo della famiglia di Carnot.

Fondò nella capitale della Francia un periodico italiano nell'intento di render popolari oltr'Alpe le miserrime condizioni d'Italia, e trovò fra gli ospiti collaboratori potenti alla diffusione del concetto della indipendenza italiana.

Durante il decennale esiglio fu ricevuto Giuseppe Mazzoni nella massoneria da una loggia che ancora esiste in Marsiglia.

Riaperte a lui nel 1859 le porte del dolce loco

Digitized by Google

natio, per la rinnovata fuga del Granduca, egli repubblicano puro e senza macchia, abborrente da ibride alleanze, nauseato forse dalle ipocrite conversioni, entrato nella assemblea Toscana, si oppose apertamente e dignitosamente alla precipitosa annessione alla Monarchia Sabauda; voleva differito il fatto alla completa liberazione d'Italia, e le deliberazioni deferite alla Costituente Italiana.

L'ardore dei neofiti, e gli entusiasmi del momento, vinsero il partito, forse pel meglio, in presenza alle mal celate velleità Bonapartesche.

Con Montanelli fondò in Firenze *La nuova Europa;* ed ebbe collaboratori Mario, Martinuti, Castellazzo ed altri in quel giornale che propugnava il più largo decentramento e la massima libertà.

Un po'stanco, reluttante da pubblici ufficii, cedette alle insistenze degli amici ed accettò nel 1870 dalla nativa Prato la Deputazione nell'XI^a^ legislatura, che poi gli fu confermata per la XII^a^ e per la XIII^a^.

Stette sui banchi d'estrema sinistra, sino a che grave d'anni e di senno, nel marzo del 1879 passò al Senato.

Gli austriacanti-granduchisti, i clericali, i consorti, l'ebbero del pari implacabile avversario, ed aspramente lo addentarono. Ai morsi rispose Mazzoni col disprezzo.

Nel 1869 da Giuseppe Dolfi fu ricondotto in seno alla massoneria, da cui le politiche vicende l'avevano temporaneamente allontanato, e fin d'allora la costituente radunata in Firenze lo

Digitized by Google

nominava Gran Maestro Aggiunto. Ben presto nel 1870 le sue rare doti lo additarono al più alto seggio di Gran Maestro, che occupò sino al termine della sua vita, per successive meritate acclamazioni.

In questo altissimo grado toccò al Mazzoni la più splendida ricompensa a cui potesse mai aspirare: *la gloria di piantare il vessillo dei liberi muratori in faccia al Vaticano.*

Merito suo, ed effetto del carattere forte, dell'eletto ingegno, del cuore magnanimo, ond'egli si completava, fu l'unificazione massonica in Italia ottenuta sotto il suo governo mite, per fermezza ed equanimità autorevolissimo.

Morte ce lo rapì; di lui però resta imperitura efficacissima memoria in tutti i fratelli; ed il suo nome sarà sempre fra noi bandiera d'unione, di concordia, il ricordo suo esempio ed eccitamento ad opere buone.

Chi vide gli onori funebri resi al Mazzoni in Prato, solenni, civili, massonici, nel giorno 14 maggio de 1880, potè comprendere quanta eredità d'affetti egli abbia lasciato nella famiglia, alla patria.

Ad opera della Massoneria, Giuseppe Mazzoni, avrà tomba monumentale in Roma, degna del suo grado, degna di lui che i tempi precorse con intelligenza presaga, che la vita intemerata spese a pro'della patria e dell'umanità.

Su quella tomba si potrà con verace accento sclamare col poeta.

« A egregie cose il forte animo accendono
« L'urne dei forti. »

Digitized by Google

Digitized by Google

Vecchie note di un conservatore

Non si violano impunemente, ad arbitrio di errori e di passioni individuali, le leggi della vita, i principii a' quali s'informa la coscienza dell'umanità.

Tanto chi attraversa, tiranneggiando, quanto chi nega, sofisticando, le condizioni fondamentali della umana Associazione, apparecchia rovine a sè stesso e alla Patria.

L'arbitrio non è governo; le leggi ingiuste non sono presidi dell'ordine; la violenza chiama la violenza; i vizii e i delitti de' governi sono la scuola de' vizii e dei delitti de' popoli. Dall'altra parte, non è scienza l'anarchia, nè libertà la licenza: i sofismi che inneggiano bugiardamente alla emancipazione dell'umana natura, mentre ne disconoscono le più nobili facoltà e ne perturbano le più intime armonie, sono forieri sinistri del dispotismo e della barbarie.

La negazione, il nulla, l'egoismo solitario dell'*io* fatto centro ed idolo a sè stesso, nelle cime

Digitized by Google

del potere, e fra i godimenti di una opulenza sconsacrata d'ogni civile bontà, o negl'infimi gradi del sociale consorzio in mezzo alla miseria delle classi diseredate, producono effetti conformi alla loro natura: dissolvono, inaridiscono, spargono sul cammino della vita la desolazione e la morte.

Lo Stato, tramutandosi d'iniziatore di pubbliche virtù e di custode de' comuni interessi per mandato dell'universale, in istrumento d'impero pei pochi, di corruttele e di servitù pel maggior numero, spegne in tutti la dignità della persona umana, la coscienza della Libertà, del Diritto e del Dovere. Ciò che i nostri antichi chiamavano Popolo, diventa aggregazione informe, inanimata, inerte d'individui, senza senso di mutui legami ed ufficii, senza battesimo di comune cittadinanza, senza orgoglio di Patria; incapaci di nobili intenti e di virili energie, tenuti insieme materialmente dal Potere e dalla Forza.

La Chiesa, imponendosi con dogmi assurdi e superstizioni volgari alla ragione, partecipando per temporali ambizioni alla tirannide dello Stato, contendendo ai popoli il naturale diritto di vivere in signoria di sè stessi, alla civiltà gl'istituti dai quali dipendono i suoi progressi, svelle la religione dalla vita, si frammette, come spettro di cosa impossibile, fra Dio e la Umanità, suscita, colla reazione dello scetticismo, una cieca protesta contro la Idea stessa della Divinità, per le

Digitized by Google

insane e crudeli negazioni, di che si fa banditrice in suo nome.

La Economia Politica, esagerando il concetto della libertà individuale a danno delle leggi dell'associazione, sacrifica il lavoro al capitale, l'uomo all'aritmetica della produzione; e, commettendo la soluzione de' suoi problemi alle fatali necessità degl'interessi, ministra la forza, anzichè ai provvidi consigli della giustizia distributiva e alle reciproche esigenze della solidarietà umana fra gli autori della produzione, provoca l'ira selvaggia delle passioni antisociali, e contraddice al proprio obbietto: l'incremento della ricchezza nazionale a vantaggio di tutte le classi che compongono la Nazione.

Il potere accentrato, usurpando funzioni non sue nel governo dei pubblici affari, e confondendo ciò che spetta di sua natura alle membra con ciò che spetta al capo negli ordini amministrativi e politici della Società, snerva, privandole de' loro naturali intenti, le operosità delle parti a infiacchimento e iattura del tutto; comprime la *Unità morale* della vita di un popolo sotto la mole di una incondita *Unità materiale*; e genera, contro la santa, immortale idea della patria, madre di quella vita, le grette reazioni dell'individualismo municipale, o le vane fantasie di una comunanza universale, inarticolata, indistinta, destituita d'ogni organamento vitale di nazioni e di patrie.

Digitized by Google

Per lo che — confuse nelle menti volgari le nozioni delle cose morali, sociali e politiche, e fatto giudice ed esecutore delle umane sorti, lo spirito della distruzione — si ragiona presso a poco nel seguente modo: — lo Stato, venuto alle mani di corrotte e prepotenti consorterie, s'aggrava, come pubblica calamità, sui popoli; dunque si atterri lo Stato: — la Chiesa, fatta ricetto di tenebrose passioni, invoca il nome di Dio in appoggio delle sue imposture, e lo rappresenta nemico della Libertà, della Patria, della Scienza; dunque si abolisca Iddio: — la economia della libera concorrenza esclude da' suoi calcoli, in nome della Libertà e della Proprietà, il buon essere materiale e la indipendenza morale dell'operaio, ragguaglia l'uomo alla macchina, applica alle relazioni dell'industria e del lavoro la ragion del più forte, e disconosce ogni principio di dovere, ogni sentimento di umanità; dunque s'intimi guerra alla proprietà, alla libertà, alla Personalità dell'uomo-individuo, non a rivocarle ai loro ufficii veri, ma ad annientarle, e si ricorra, per rimedio, all'imperio di un'assoluta ingerenza sociale ad esclusivo beneficio de' miseri e dei tapini, pareggiandoli, come armenti, nelle pasture comuni: — la unità meccanica della Patria, sottoposta a un potere privilegiato predominante e alle cupidigie di pochi invasori della cosa pubblica, impedisce la prosperità del rimanente; dunque si distrugga la patria, s'infranga il vincolo morale e storico de' ricordi sacri de' padri, de' congeniti affetti, delle generali utilità, degli

Digitized by Google

ufficii e delle difese consorti di tutto un popolo, lasciando soli signori del campo disfatto, sulle rovine del lavoro de' secoli, i volghi divisi d'ogni comune, d'ogni borgata, d'ogni villaggio.

Così, alle negazioni dell'egoismo e dell'arbitrio fanno riscontro negazioni non meno ostili alle leggi della natura e della società: ai sofismi della oppressione rispondono i sofismi della ribellione.

Quello che più sbigottisce, in questa discordia intestina del male, è il contrasto fra la superficialità degli errori, che agitano i due campi avversi, e la solidità degli studii contemporanei nelle regioni superiori del pensiero. Da un lato, una scienza della storia e della civiltà, che, congiungendo all'esame profondo delle facoltà intellettuali e morali dell'uomo la notizia sempre più vasta ed accurata delle loro operazioni nello spazio e nel tempo, va accertando gli elementi e le leggi fondamentali del moto delle nazioni, addita i grandi principii che furono scorta e lume ai loro progressi, misura le aberrazioni che le fecero cadere per via. Dall'altro, una insipienza di concetti parziali, avventati, leggermente assunti a dignità di postulati scientifici, e proposti alle passioni delle moltitudini sofferenti, come guide infallibili ad una futura età dell'oro, non meno immaginaria dell'antica. E su queste fallacie, si arrischiano lotte sterminatrici d'ogni frutto della presente civiltà sovra un'arena diserta di fede, di virtù e d'amore.

Digitized by Google

Ma la fede, l'amore e la virtù, non cesseranno d'illuminare — eterne faci dello spirito fra le tempeste — l'Umanità peregrina. Confortiamoci di buona speranza. Ciò che par morte del Vero e del Giusto negli animi ,non è che oscillazione delle umane facoltà, per la ignoranza e la miseria da cui sono offese. Il Vero e il Giusto sono immortali: e immortale è la potenza che li apprende e li traduce in atto, per gradi innumerevoli, sulla immensa via del Progresso.

V'hanno sentenze, alle quali la coscienza, la ragione e la storia, apposero il loro triplice suggello contro tutte contraddizioni. Rivochiamole alle menti contristate dal dubbio, perocchè, in esse, i termini del problema umano s'equilibrino sulla bilancia della verità e della vita.

L'uomo-individuo, se concentri nella cerchia delle sue private utilità tutto l'intento del viver suo, è una forza che dissolve il nesso sociale: la libertà, la proprietà, il diritto, diventano, ministrando alle sue voglie, forme sterili di un egoismo, che invade e non crea — privilegio de' forti, irrisione ai deboli. Ma l'umana individualità, contenuta ne' giusti confini della sua azione, rispettata in tutti, coordinata, mediante l'associazione, ai fini morali della convivenza civile, è la prima radice del moto della storia e del progresso delle nazioni: — la libertà e la proprietà, vietate alla sfrenata licenza dell'uso e dell'abuso privato, e contemperate alle ragioni del Bene

Digitized by Google

pubblico, sono le fonti vive della dignità, della coltura, della prosperità dell'universale: — il Diritto, tolto di mano al privilegio, accomunato a tutti nella misura prescritta a ciascuno dalla comune equità, considerato come *mezzo* e *premio* al Dovere, è la condizione e il segno inviolabile della virtualità morale e della nobiltà dell'umana natura.

Le chiese falliscono e mentono a Dio: le forme delle religioni invecchiano e muoiono: ma la Religione — principio ingenito dell'Ideale nell'intelletto dell'uomo, fonte perenne della socialità, della libertà, del dovere — non si estingue per triste e desolate analisi di menti esclusive, nè cesserà mai dall'ispirare il genio de' popoli sul loro cammino verso la meta della comune umanità.

Lo Stato, dove venga alle mani di uno o di pochi arbitri irresponsabili, e invada, oltrepassando i limiti naturali delle sue attribuzioni, tutta la cosa pubblica, è strumento di corruzione, di servitù, di decadenza; ma dove s'informi a magistero responsabile di ufficii nazionali, determinati dalla natura stessa delle relazioni, che richiedono centro e indirizzo comune, e sia retto da magistrati elettivi e responsabili sotto condizioni liberamente fissate da un Patto equo per tutti e riformabile a seconda de' progressi della società, lo Stato è il simbolo, l'interprete, l'agente necessario della vita e della missione civile di un popolo: s'immedesima coll'idea della

Digitized by Google

Patria, e diventa il segno visibile della sua Unità e della sua Maestà.

E, collo Stato, la Patria, la Nazione, che n'è la base e l'origine, è una delle forme indistruttibili della società del genere umano. In essa si accordano e compongono insieme, mercè le ampliate operosità dell'incivilimento, i particolari coi generali interessi, e vi ricevono confermazione dal tempo e dalle vicende le tradizioni e i legami della fratellanza di un popolo. In essa, le armonie della famiglia, del comune, e d'ogni altro elemento intermedio di attività sociale, s'integrano, di grado in grado, nella universale armonia delle sue funzioni; e gl'intelletti e gli animi s'innalzano a vasti concepimenti di pensiero e d'azione comune. Essa avvalora e veste ogni suo cittadino della nobiltà del suo nome, e gl'indice l'obbligo di rispettarla in sè stesso e in altrui. Dalla sua storia, da' suoi influssi, dalla sua postura, dal suo cielo, s'informa la personalità di tutta la gente che in essa alberga: alla quale la patria è nutrice de' sentimenti, de' costumi, della poesia, dell'arte, delle emulazioni, che le danno carattere proprio ed uffìcio speciale fra i popoli.

Senza di lei, l'uomo-individuo sarebbe un naufrago nel gran mare della vita. Essa è la scala che lo conduce, co' suoi compagni d'origine, a compiere la sua parte di lavoro nel coro delle nazioni, e a celebrare, con queste, i riti della comune Umanità.

Digitized by Google

La libertà dell'individuo, la libertà della famiglia, la libertà del Comune, sono inviolabili nelle loro attribuzioni particolari e proprie; ma ciascuna di tali libertà deve serbare, davanti al vincolo nazionale quelle naturali proporzioni, da cui dipendono la consonanza e la forza delle parti nel Tutto.

L'autonomia politica del Comune, il dissolvimento della società ne' suoi primitivi elementi, sono anacronismi di menti, che pensano, nel secolo XIX, colla veduta corta dell'individualismo barbarico del medio-evo.

Senonchè, l'Italia, che istruì il Comune ad intenti civili fra la barbarie dell'età feudale, saprà mantenere intatta l'unità della patria, facendo di questa, a seconda dell'avanzare de' tempi, scuola ancor più gloriosa di civiltà fra i nuovi barbari dell'età nostra.

AURELIO SAFFI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Pietro Ellero dopo avere con mano ardita denudate le piaghe della società moderna, chiude il suo libro — *La Tirannide Borghese* — con una fiera ed ironica sintesi che intitola *Vangelo del secolo XIX* (Cap. 328). Quei cinquanta versetti voltati in rima, poco nella forma, pochissimo nella sostanza alterati, offro ai lettori dell'almanacco, e collo stesso titolo ai medesimi imposto dal preclaro autore.

Vangelo del secolo XIX

E verità, figliuol, quello che tocchi,
Ciò che non cade sotto i sensi è favola;
Le son ciarle pei gonzi, son balocchi
Le scienze che non han per base i numeri.
A chi cerca conforti agli ideali
E crede a sentimenti eletti ed intimi,
A chi si libra del pensier sull'ali,
La società moderna grida: anatema!
Il vero, il bello, il buono non si cerca
Fuori dal gretto inesorabil calcolo;
Il mal col bene si baratta e merca
Per lo scopo final che è sempre l'utile.
Tu vedrai tollerate dai gaudenti
Purchè al senso si aggioghino, arti e lettere;
Bada però che per vaneggiamenti
Le considera sempre l'uomo pratico.

Digitized by Google

Gli spedienti all'azione, i grassi affari
Si son sostituiti oggi ai principii;
E gode stima sol chi fa denari
Coll'opre audaci e con la man sollecita
Tien luogo d'ogni onesta convinzione,
E si esalta, e si impone anco se stupida
Pecorina, la pubblica opinione:
Guai per chi non incensa il colto pubblico!
Guida al senno pel tenero fanciullo,
Gli si regala nella scuola in premio
Non più quel libricciuolo da trastullo;
Ma un libro della Cassa di Risparmio.
Per ozioso si tien chi non guadagna,
E natura e coscienza invece interroga;
Bisogna rampicar sulla cuccagna
Se non si vuol passare per ingenui!
È concesso a chi puote ogni diletto,
Basta in maglie legali non si imbrogli,
Nè bruci l'ali al fuoco dell'affetto.
Il libito ad ognun è fatto lecito.
Son criterii supremi all'opre umane
Il tornaconto, la partita doppia;
E le imprese si dicon stolte e vane
Se un cotanto per cento non promettono
Il gran dovere è: « non far male agli altri »
È probo sol chi paga in punto i debiti;
Non monta poi se mezzi ladri e scaltri
Si usâro a razzolar largo peculio.
Non l'onesto, ma chi venga onorato
Dal molteplice volgo, è un uom di merito:
Sia reietto in eterno chi è cascato,
È vergogna a costui la mano porgere. —

Digitized by Google

Pensa a te sol; se alcun ti cade appresso
Non indugiarti; vendi i tuoi servizii;
Chi è causa del suo mal pianga sè stesso:
Lo sventurato la sventura merita. —
Ad ozio, a imprevidenza impulsi pazzi
Son gli istituti pii, sono anticaglie;
Nei balli, nei teatri, fra i sollazzi
Allegra caritade oggi si esercita. —
Ha ragione chi vince, il vinto ha torto —
Nel loco ove si lucra e vive meglio,
E si impresta ad usura, a babbo morto,
Ivi credilo a me, ivi è la patria. —
Il rispetto per gli avi, la morale,
La grandezza, la gloria, le son fisime;
La furberia soltanto al mondo vale
Chè per essa sull'uomo l'uomo domina.
La civiltade ormai non si misura
Che delle ferrovie sui chilometri;
E la gloria più ambita, la più pura
Risplende nelle mostre dell'industria.
Chi cerca ancora alla virtù, all'ingegno
Altri indirizzi un gabbamondo dicasi;
Uno sventato di disprezzo degno
Chi aspira serio a libertà di popoli —
I gaudenti han per loro la mitraglia;
Con questa e colle forche san rispondere
Alla plebe che appellano canaglia,
Se questa accenni su dal limo a sorgere.
È addirittura un birbo da galera
Chi nel lor paradiso non si accomoda.
Arricchire e goder! Ecco la vera
Sentenza che ti insegna il nostro secolo. —

Digitized by Google

Leggi figliuol la tua storia latina:
Lascia in pace Catone e i Gracchi e Spartaco
A Verre, a Trimalcione, a Messalina, (*)
Ferma il pensiero è la moderna triade.

PIRRO APORTI.

(*) Nel comporre quest'ultima quartina, che sola si stacca dal mio testo, m'era scorso giù dalla penna questo verso: « A Verre, a Messalina, a Catilina, » il pretore ladro, l'orgia sessuale, l'orgia politica. Me ne pentii ben tosto chè mi parve calunniare Catilina evocandolo in mezzo a noi. Trimalcione, la ricchezza e il ventre, il cui nome ci fu tramandato dalla storia e dalla poesia Romana, mi parve un buon sostituto, tanto più che nel verso ci capiva senza alterare la rima.

(Nota del traduttore).

Digitized by Google

IL PRIMO SOSTENITORE

DELLE

DOTTRINE UMANITARIE NELLA GUERRA

I.

Di questi tempi molto si è parlato della inumanità della guerra. Le leghe per la pace fiorirono e rifiorirono al punto che gli amici di essa, frammezzo alle molteplici guerre della seconda metà di questo secolo — un periodo di trent'anni, fecondissimo più ch'altri mai di guerre d'ogni genere e vicende nella sola Europa — resisi forti ed ardimentosi in onta ai tempi, non soltanto per la santità del principio, ma per le numerose e valide adesioni, ebbero a sostenere essere la guerra tal cosa efferata, da doversi bandire assolutamente, come incompatibile colla società attuale.

La massoneria non può che fare plauso e condividere pienamente i loro eroici sforzi e siffatti sentimenti, che stillanti dalla cellula migliore del cuore umano tendono a rendere l'uomo nel mondo l'essere perfetto per eccellenza.

Pur troppo però la guerra che coll'uomo ha

Digitized by Google

origine — seppur l'uomo ha una origine fissa — e raccatta nella società elementi gravissimi di applicazione e di sviluppo, in onta ai voti dei filantropi, alle assidue cure di chi vuol attuare la fratellanza degli uomini e dei popoli ed all'opera prodigiosa degli amici della pace, tormenta la società. Infatti questa, ingiusta ed incauta, lascia in cotal specie di dovere ripongano i popoli e le nazioni il diritto della loro esistenza.

Certo codesta forma di compiersi delle cose e degli avvenimenti non è corretta — meno poi umanitaria, — ma gli uomini bisogna accettarli quali sono, salvo con studio e pazienza infinita far filtrare nelle masse principii e convincimenti i quali, rinnovellando i criterii e gli atti de' popoli e delle nazioni, facciano della fratellanza loro la cosa esistente, reale, cancellandola tra le discipline filosofiche e sociologhe dal novero delle utopie.

Per giungere a tanto, necessita anzitutto togliere gli screzii ed i contrasti dei peculiari interessi per fondere ogni grande attrito di popolo nel sentimento e nell'opera umanitaria.

Da secoli non mancarono gli uomini saggi e franchi che, reputando l'uomo nato con una grande missione sulla terra, non per morirvi vittima di piombo o di ferro nell'urto di interessi contrarii in apparenza e pur sempre mal definiti e male intesi, ad alta voce e spesso con sacrificio proprio, pronunziarono le parole di pace, di fratellanza, di umanesimo, nè Cristo tra essi fu il primo come non fu l'ultimo.

Digitized by Google

Avanti Cristo la civiltà chinese ricorda Confucio, la persiana Zoroastro. Nei libri dei Vedas indiani, trovasi il loro Christna, il quale ha molta affinità col posteriore Cristo di Betlemme. Nelle sue massime il Christna indiano dice agli abitanti di Madura *doversi proteggere i deboli*, *aiutarsi reciprocamente e non ricordarsi mai dei torti presso un nemico disgraziato.* In altri insegnamenti spiega come *il male che faremo al nostro prossimo ci perseguiterà come l'ombra segue il corpo.* E aggiunge *l'uomo benefico e virtuoso somiglia all'albero gigantesco la cui ombra dà alle piante circostanti la freschezza e la vita.* La civiltà greca eziandio risplende della filosofia di Pitagora e di Socrate.

Dopo Cristo abbiamo gli Arnaldo da Brescia, i Savonarola, Gerolamo da Praga, Giovanni Huss, Lutero, Giordano Bruno, abbruciati dalle cattoliche fiamme, per aver tentato di abbattere il papato — negazione d'ogni ordine civile — e di svincolare l'uomo dalle pastoie delle rivelazioni religiose, che attutano ogni dignità umana e quindi ogni sentimento di rispetto reciproco e di vera fratellanza. Nè sono a dimenticarsi Lelio e Fausto Socino, primi institutori della filosofia razionale, e Campanella, Cartesio, Spinosa, Hobbes, Rousseaux e Mazzini, i quali tutti diedero pregevole e sublime opera all'incremento delle teorie umanitarie.

Pure le splendide teorie, il concetto sublime dell'umanesimo — pel carattere dell'uomo e per le inveterate abitudini — non ottennero completa vittoria. Frammezzo alle reclamazioni per

Digitized by Google

una parte, alle fatiche indefesse degli umanitarii per l'altra ed al sentimento dei popoli più educati per l'altra ancora, la guerra rimase. Rimase pronta sempre ad accendere le orribili vampe de' suoi cannoni, de' suoi Vetterli, de' suoi Dreyse, de' suoi Chassepot; a scagliare migliaia di palle infuocate nelle carni palpitanti dell'uomo, ed a sezionare vivo questo povero paria e insieme re della natura colle losanghe delle sue lancie, i triangoli delle sue baionette e le curve delle sue sciabole. Rimase la guerra tra gli uomini, i quali solo dopo aver fatta carneficina ad oltranza intendono la parola *pace*. La intendono e si trattano da amici dopo avere, vinti o vincitori, sacrificate le proprie esistenze, rovinati gli averi, distrutte le industrie, immerse nel pianto migliaia di famiglie e rese desolate le città, deserte le terre.

II.

In mezzo a tanti orrori — sebbene la guerra possa tanto ancora da imporsi collo sterminio e quale un flagello alla società ed al mondo, nella speranza che i principii umanitarii compiano la loro evoluzione e tocchino al loro apogeo e trionfo — si ottenne che le modalità di essa non risentano della antica ferocia e la teoria degli arbitrati accentui sempre più la propria benefica influenza. Venuti al fatto delle armi, si tolgono colla *croce rossa* le asperità inumane contro i feriti, i prigionieri non soggiaciono più alle in-

Digitized by Google

famie della servitù e degli iniqui trattamenti e infine si rendono meno crude e disastrose le conseguenze, pur sempre dannose, di essa.

L'origine di ciò data da epoca relativamente lontana ed ai trattatisti di diritto internazionale giustizia vuole se ne serbi gratitudine.

Queste dottrine — che in mezzo al male sono farmaco salutare — assai sono devolute al Grozio, ma l'Italia rivendicò a sè le prime teorie attribuendole assai più, ed a ragione, ad Alberico Gentili, filosofo di San Ginesio di Macerata e del Grozio precursore.

Non è al certo a niegarsi ad un popolo il diritto ed il dovere di richiamare a sè il merito di una scoperta, di una invenzione o dell'origine di teorie e principii, capisaldi degli odierni portati che onorano l'uomo; pure per chi in ogni uomo riconosce un fratello è sufficiente constatare ogni beneficio dall'uomo all'umanità arrecato.

Preme però stabilire, ogni volta è cosa possibile, per la storia umana quando e come si svilupparono le fasi che nobilitarono l'umana società e son ben lieto che ciò si conosca in questa questione. Doppiamente lieto perchè nella nostra patria se ne trovano le prime traccie e tali per priorità da togliere ogni dubbio ai ritrosi nell'accordare all'Italia questo primato ritogliendolo per la verità storica alla Germania.

Anteriormente al Gentili, la prima scintilla di questa risplendente fase umanitaria è devoluta ad un altro italiano. In proposito richiamo l'at-

Digitized by Google

tenzione degli italiani e degli studiosi sulle teorie del giureconsulto PIERINO BELLI da Alba di Piemonte.

Egli fu l'ardimentoso umanitario che nel suo trattato giuridico, composto nel 1558 ed intitolato a Filippo II° re di Spagna, cerca nelle istituzioni del DIRITTO DELLE GENTI *far prevalere il rispetto a tutte le libertà e dare largo svolgimento ai sentimenti di umanità, togliendo norma di decisione soltanto dai principii di diritto e di equità.*

Nel DIRITTO DELLA GUERRA *afferma non potersi questa intraprendere senza causa gravissima, giusta e necessaria, e avanti designa il giudizio di* ARBITRI *tra i contendenti, dichiarando ingiusta la guerra per parte di chi si rifiuti all'*ARBITRATO, *o questo disconosca.* Durante la guerra guerreggiata *frena l'avidità alle prede nei soldati, inculca per gli averi e per le persone rispetto, ripudia la servitù.*

Nel fatto pratico è coerente alle sue teorie, e spesso chiamato, dimostra come egli con saggio arbitrato sapesse comporre tra i popoli italiani parecchie guerre fraticide.

Tutto ciò costituisce intiero un sistema d'arbitrato (teorie e fatti) tanto a' dì nostri inneggiato quale una prima vittoria sul flagello della guerra, e che dagli stranieri è attribuito al Grozio, dagli italiani all'Alberico Gentili, non ricordando forse questi e quelli che il Pierino Belli proclamò le sue idee e le attuò SESSANTASETTE anni avanti si pubblicasse l'opera del Grozio, e TRENTA prima di quella del Gentili.

Digitized by Google

III.

Non sono il primo che accenna a tale argomento.

Nella sua storia il TIRABOSCHI scrisse essere stato Pierino Belli il primo che applicasse estesamente ad uso della guerra la scienza delle leggi.

Il barone VERNAZZA da Alba, scrivendo la vita del Belli nel 1783, rivendicò la di lui gloria, ma il suo libro è poco conosciuto perchè, stampato in scarso numero di copie, a pochi capitò fra mani.

Sin dal 1850, il professore STANISLAO MANCINI, nelle sue lezioni di Diritto Pubblico, Estero ed Internazionale, alzò nelle aule dell'Università di Torino la potente ed eloquente sua voce a constatare in favore del Belli questa priorità e a protestare contro il grave torto che la storia della scienza sia stata finora di lui immemore Il Mancini dice che il di lui libro « per le materie « trattate, per la loro disposizione, per quella « franca logica di argomentazione che era a grado « del suo secolo, ed anche per la erudizione di « che non ha difetto, *a prima vista si riconosce* « *esser servito all'uno ed all'altro scrittore* (GENTILI « e GROZIO) *di esempio, di guida.*

Nella storia della legislazione italiana il senatore FEDERICO SCLOPIS ricorda ed elogia meritamente il Belli, il quale primo osò e seppe pro-

Digitized by Google

clamare principii nuovi ed umanitarii e, relativamente ai tempi in cui scrisse, assai largamente liberali.

L'avvocato Effisio Mulas, nel suo aureo saggio Pierino Belli da Alba precursore di Grozio, ha il merito di avere spezzata valorosamente la sua lancia a pro' dell'obbliato Belli; fa una minuta e sapiente analisi della di lui opera trattandone *ex professo,* stabilendo altresì un imparziale confronto tra le opere di Pierino Belli e quelle di Alberico Gentili; nè ommette di lamentare l'inesplicabile silenzio di questi trattatisti intorno all'opera del Belli. Il Mulas dimostra la superiorità del Belli sul Gentili e sullo stesso Grozio nei grandi principii, citando infatti come il Belli dichiara contrario alla lealtà cavalleresca l'assalire il nemico a tradimento, mentre Grozio su su tal cosa è assai titubante. Gentili proclama cosa inumana uccidere i prigionieri, ma ammette sia lecito in dieci casi inveire contro di essi. Il Belli non ha limiti nè eccezioni nella sua dottrina umanitaria e recisamente giudica cosa nefanda esercitare qualsiasi sevizie contro di loro.

Infine il sindaco di Alba, commendatore Alerino Como, nella sua lettera ad Aurelio Saffi del 3 maggio 1878, (della quale amplamente mi valsi per questi cenni e per ciò gli chiedo ora una assoluzione che dalla di lui gentilezza attendo completa, se non altro per la mia buona intenzione) combatte trionfalmente a rivendicare all'albese quel merito che gli è senza contrasto alcuno dovuto. Che se le condizioni di Alba non

Digitized by Google

gli permisero, come era suo nobile desiderio, innalzare un monumento a Pierino Belli, possa egli, e glielo auguro di cuore, affrettare il fausto giorno in cui gli sia dato « di tradurre in atto « un pensiero ideato, di domandare in segno di « onoranza le spoglie mortali del Belli collocate « nel duomo di Asti, e ritornarle alla sua terra « natale della quale è pur sempre una delle glo- « rie più belle. »

Se l'Alberico Gentili ha potuto essere sottratto alla dimenticanza, certo lo si deve in gran parte agli amici generosi che si sentivano stracciare il cuore dalle sofferenze del gran filosofo, che fu costretto esulare dalla patria perseguitato da odii ingiusti ed implacabili e da sventure incessanti, mentre il Belli toccò sorte migliore poichè fu consigliere di Stato, oratore della Corte di Francia e ad un re potè rivolgere la sua libera parola.

Pierino Belli però ebbe pure a ben meritare della patria, e un aneddoto della sua vita la rischiara di fulgidissima luce. Narra il barone Vernazza, che stretta d'assedio Cuneo e i savoiardi animando il marchese di Pescara ad aiutarli, si radunò in Asti il Consiglio dal marchese presieduto; si stabilirono gli accordi, ma difettavasi di denaro. Il Belli, a togliere le difficoltà e le titubanze, offrì quanto possedeva del proprio di vasellame d'argento (circa per duemila scudi) e costrinse di tal modo gli altri a seguirne l'esempio.

Digitized by Google

IV.

Questo io volli dire e mi pare fosse per avventura di somma entità per la massoneria, la quale ascrive nelle sue file, iniziati o no, gli uomini che nell'interesse e per affetto all'umanità ed ai principii della universale fratellanza dedicarono mente e cuore.

Non so, nè ora ho i mezzi per assicurarmi se il Pierino Belli sia stato massone. Comunque sia, esso ha diritto alla riconoscenza degli uomini ed al ricordo de' suoi connazionali.

Italiano, sebbene io non sia della regione piemontese nè della romana, imparziale quindi tra il Belli ed il Gentili, entrambi italiani, aggiungo debolmente la mia disadorna parola a quella dei valenti menzionati per rivendicare il diritto di priorità su di un ordine di idee, che nemmeno sono a mezzo del loro cammino, ma che, mossi i primi passi in tempi in cui temerarietà se non follìa era buttarle alle discipline civili, accennano ad una marcia secura e trionfale.

La massoneria da qualsiasi origine provenga il bene lo accetta e lo proclama, e venuto dal savio Belli ha dovere riconfortarne la cara sua memoria col ridargli i meriti che ignavia dei posteri o fatalità de' tempi avevano gettati nel dimenticatoio.

Unicuicque suum.

Che se l'Italia, ricordando i suoi migliori figli, seppe riconoscere nel Gentili tanto merito, come

Digitized by Google

infatti ebbe moltissimo, da innalzargli nella sua terra nativa un monumento, giustizia vuole che nemmeno dimentichi il di lui antesignano. Tanto meno vuol essere lasciato all'oblìo, poichè le opere di questi due sommi, a trent'anni di intermezzo e in ogni modo entrambe a parecchi lustri avanti di quella del Grozio, affermano all'Italia questo primato, alla storia la data anteriore.

La questione poi è complessa, dacchè se al Belli si ridà il vanto di aver instituite le teorie umanitarie inerenti alla guerra — accettata come fatalità ineluttabile — sta anche che contro questo fatto costante — pur tanto anormale — della guerra, in tempi assai a noi anteriori e tuttavia informati a pregiudizii secolari, si rivoltò il sentimento dei saggi e suonò la voce non di un solo, ma di parecchi uomini insigni. Quindi il ridestare una tesi quale quella da me profferta vale combattere una battaglia di più, vale occuparsi di cosa che deve stare sovra ogni altra in ordine umanitario e sociale.

Non fui il primo, dissi, a trattare di ciò e scrivo nella speranza di non esser l'ultimo. Vorrei che gli ingegni forti in codeste discipline, fermamente, strenuamente se ne occupassero, svolgendo la tesi generale della guerra e la parziale della priorità del Belli e credo non sarà per l'Italia cosa soverchia.

Le conquiste della civiltà non si fanno in un giorno. È più facile un rivolgimento degli ordini sociali che una evoluzione nell'ordine dei prin-

Digitized by Google

cipii. Epperò vuolsi battere, martellare di continuo e questo soltanto possono farlo — ed è loro compìto — quei potenti ingegni, chè tali nacquero colla missione di combattere ad oltranza la tirannide — sotto ogni forma si palesi, cioè di *fatto,* di *pregiudizio* o di *abitudine* — che affligge l'umanità; o quanto meno, sin che non si può far di meglio, levigarne gli spigoli più aspri e più taglienti.

Due vantaggi se ne ricaveranno. Far avanzare di parecchi centimetri la questione somma. Sanzionare che gli uomini i quali giovarono e beneficarono gli uomini debbono essere — meglio che i leggendarii santi di religioni, sempre d'ostacolo ed in urto col benessere sociale e col progresso civile — i veri e storici santi dell'umanità intiera.

AMPELIO MAGNI.

Digitized by Google

STATO ATTUALE DELLA QUESTIONE SOCIALE

I.

Mai il pensiero s'è spinto e si spinge tanto lungi in ogni ramo dello scibile, come in questo secolo. È una corsa vertiginosa. E quel che è più meraviglioso si è che l'impulso maggiore a questa corsa ci viene dalla *negazione* più che dalla *affermazione* — fatto non nuovo nella storia dell'umano progresso. — Il sentimento nagativo per Laura del Petrarca fu un progresso in confronto a quello di Dante per Beatrice, come le negazioni strazianti e disperate del Leopardi precorrono la civiltà assai di più che le quietanti e comode affermazioni di Manzoni. Tutto procede per selezione, avvegnachè anche nel mondo morale ed intellettuale accade lo stesso fenomeno, che vediamo nel mondo fisico, svelatoci dal Darwin. Infatti le più grandi verità scoperte dall'umano ingegno non sono altro che eliminazioni d'errori e quindi negazioni continue.

Fu con tale sistema, il cui merito più che all'uomo, va dato alla legge inesorabile che regge il suo destino, che la nostra ragione potè spingersi nei più profondi abissi dell'umana natura;

Digitized by Google

e tutto ciò che era mistero, tutto ciò che dalle generazioni passate era ritenuto per verità indiscutibile, tutto fu ed è scoperchiato alla chiara luce del sole; e studiato, escogitato, anatomizzato per ogni senso e per ogni verso, senza riguardo di sorta. Obbiettivo di tanta ricerca è la verità, e la mente umana, quasi spinta da un fatale destino, vi procede animosa, fredda, imperterrita, inesorabile, a nome solo della scienza, non badando ad ostacoli, non curandosi di qualsiasi distruzione tanto lavorio le possa costare. *Côute qui côute* e avanti. Questo è il nostro destino — tormento e gloria dei popoli civili.

Prima vittima degli assalti formidabili dell'umana ragione fu il mondo sopranaturale. Di fronte alla scienza ben presto scomparvero le religioni con tutto il corredo di credenze, di miti, di paure, di speranze, di gioie, di conforti, con tutto quel mondo interno della coscienza, che fu oggetto di tanta venerazione per tanti secoli. Di fronte al *Libero Esame* Dio e l'immortalità dell'anima, queste due statue colossali del passato giacquero ben tosto miseramente infrante sui loro piedestalli, fin dal tempo del Pomponazzo, movendo a pietà e a riso insieme.

Poi venne la volta del mondo naturale, del mondo umano; e qui la lotta fu di ben più terribile attualità. La ragione volle indagare, scrutare tutto quanto appartiene all'edificio sociale esistente oggidì, e vedere se i cardini su cui regge, sono conformi alla verità e all'umana natura. Studiò tutti i problemi che interessano l'uomo

Digitized by Google

individuo e l'uomo sociale. Le questioni sul libero arbitrio, sulle responsabilità delle umane azioni, sulla verità, sull'esistenza della virtù, della coscienza, dei sentimenti, dei doveri e dei diritti: quelle sulla morale, sulla dignità, sulla solidarietà umana; quelle sulla proprietà, sulla popolazione, sul lavoro, sullo stato, sulla donna, e molti altri problemi economici, morali, politici, sociali, scientifici, furono dall'umana ragione passati tutti quanti nel suo tremendo ed inesorabile crogiuolo.

Ed è così che a poco a poco si scopersero le cause di tanti errori e di tanti pregiudizii che funestarono e funestano tuttodì la società; e si conobbe la ragione precipua, per cui tanta parte dell'umana famiglia giace e giacerà, per chi sa quanto tempo ancora, nei patimenti, nelle angoscie, nell'avvilimento e nella servitù la più odiosa, la più efferata di tutte, quella del lavoro al capitale.

Fin qui la scienza sociale. Se poi si considera che alle speculazioni scientifiche fa riscontro il sordo, lento, ma continuo agitarsi delle classi diseredate, che costituiscono il quarto stato, stanco delle ingiustizie sociali, non che il cupo lavorìo dei bassi fondi della società disperati di trovarsi sempre in un abisso continuo di dolori, privo d'aria, privo di luce, privo persino, per il deplorevole cinismo e per l'egoistica indifferenza della grassa borghesia, del fievole raggio della più lontana speranza, noi avremo la questione sociale nell'attuale suo duplice aspetto del Pensiero e dell'Azione, vale a dire: *il Socialismo.*

Digitized by Google

II.

Ed ora esaminiamo il primo di questi aspetti della questione sociale, e cioè il lato scientifico della questione, le teorie sulle quali si fonda la nuova scienza. Ci atterremo alle principali, per non dilungarci di soverchio; ma diremo però quanto basti per dare ai lettori dell'almanacco un'idea succinta, ma chiara, dello stato attuale della questione che, *bon gré o mal gré,* è la prima del giorno.

Primo problema, che fu a lungo dibattuto, fu quello del *Libero arbitrio:* fu risolto nel senso negativo ed ormai è ammesso da tutti i cultori della nuova scienza che nell'uomo, libero arbitrio non c'è.

Contro questa teoria si scaraventò la stessa accusa, di cui fu fatta segno la teoria evolutiva di Darwin. E cioè che essa ci abbassa al livello dei bruti. Invece, secondo gli autori socialisti, nessun principio avrebbe tanta forza, come questo, d'ispirare il più profondo e più gagliardo sentimento della dignità e grandezza umana. Ad ogni modo è un fatto che eliminando il libero arbitrio dall'uomo, eliminiamo la responsabilità e la *colpabilità* delle sue azioni, riguardo le quali noi non ci contenteremmo più di cercar le cause nella prava volontà, nell'intenzione, nell'*animus delinquendi* dell'individuo, ma saremmo obbligati a risalire più lungi, a cercarle e a trovarle nella sua costituzione fisica, nella sua educazione ed

Digitized by Google

istruzione, nelle istituzioni sociali e in mille altre circostanze, che estranee all'individualità dell'agente, pur tuttavia lo determinarono a fare o a non fare una data azione. Di qui nasce la impossibilità d'odiare qualsiasi individuo, e un interesse comune, e quindi uno sprone potente e continuo in tutti, a migliorare questa sua malata costituzione fisica, la sua viziata educazione ed istruzione, le istituzioni sociali, per modo che s'abbiano ad eliminare sempre più nelle loro sorgenti i fattori del male e moltiplicarsi per lo contrario quelli del bene.

Ma v'ha di più. Per questa teoria tutti gli esseri umani, compresi i poveri, i delinquenti e le prostitute, non ponno a meno d'avere diritto all'eguale rispetto e all'eguale stima; dal momento che le cause del bene e del male che fanno, non risiedono più in loro, ma si conoscono altrove e si ha in mano un mezzo di futura rigenerazione. Non si comprendono più l'alterigia, il disprezzo, la compassione, la pietà che avvilisce, verso chi è vittima dell' ingiustizia sociale da parte di chi ne gode; quell'ingiustizia sociale che genera la servitù e l'avvilimento ovvero l'invidia, l'odio, la vendetta e tutte le malvagi passioni che aizzano l'uomo contro l'uomo. E se chi cade, non ne ha colpa, chi sale, non ne ha merito alcuno; e perciò tutte le grandezze sociali impallidiscono di fronte ad una sola, quella dell'uomo, come uomo, la quale risplenderebbe per principale in chicchessia.

Inoltre colla stima e col rispetto universale,

Digitized by Google

vi sarebbe l'amore che unirebbe gli uomini tutti in un vincolo di carità e di soccorso fino ad ora nemmeno immaginato, come una sola famiglia, dal momento che sono escluse le cause dell'odio agli individui; e anzi ci sentiamo tutti eguali, tutti solidali, l'uno per l'altro, dal momento che l'origine del bene e del male è la stessa per me come per gli altri e ciò che è utile o dannoso per gli altri è utile o dannoso anche per me. — Quindi per necessità delle cose, in forza di questa teoria, secondo gli autori socialisti, noi diventeressimo assai più buoni, assai più felici, e di gran lunga migliori, di quello che siamo ora che orgogliosamente crediamo al libero arbitrio umano, e respingiamo la dottrina che lo nega, perchè ci abbassa al livello de' bruti!

Basterebbe questa sola teoria per capovolgere l'edificio sociale. Come traballerebbero bene tante istituzioni, oggetto di ammirazione e di venerazione da tanti secoli! Che ne sarà delle leggi civili, penali, amministrative? della scuola, della famiglia, del matrimonio? Che vale il simulare? Accettata dall'universale simile teoria, tutto è da distruggere. C'è da metter le mani nei capegli a pensare alla *summa injuria* del *summvm jus*, creduta per tanto tempo giustizia, e come tale perpetrata sul genere umano con una logica che raccapriccia! Per esempio: Il codice penale diventa qualcosa di esecrando di fronte a quella teoria, che eguagliandoci ai bruti (!) ispira l'amore, il rispetto, la stima per tutti, anche per coloro che soffrono e che cadono. E avverrà che

Digitized by Google

come noi ora ricordiamo con orrore la schiavitù e la tortura, così i nostri nipoti raccapriccieranno al pensiero che una volta esisteva un codice penale! Ce lo perdoneranno, esclama uno scrittore socialista, come monumento d'ignoranza e in omaggio della teoria stessa, per la quale noi non abbiamo il libero arbitrio.

Da questa teoria principale, discendono poi le secondarie, come per esempio la teoria che ognuno agisce sempre pel proprio utile, anche quando sagrifica la vita per gli altri — teoria questa che ci rende capaci con tutta indifferenza di sagrifici e di abnegazioni incredibili, senza ritenere ciò un eroismo, un martirio, ma come cosa affatto naturale e che facciamo nel nostro interesse — come abbiamo visto ultimamente nei nihilisti. — E così pure va da sè che restano parole vuote di senso la virtù, il vizio, la moralità, l'immoralità, la colpa, la coscienza, il dovere, il diritto, il sagrificio, il sentimento, l'ideale e tante altre parole di questo genere, nel senso che le intendiamo oggidì. Certo ci vorranno dei molti secoli per venire a questo punto e allora i nostri posteri rideranno di queste rimbombanti parole, quando non ci compiangeranno, pensando ai patimenti senza fine, che esse ci hanno costato.

Qui però è bene fare un'osservazione. Molte di queste dottrine sono così contrarie al nostro attuale modo di sentire e di pensare ed appaiono a tutta prima tanto assurde ed immorali, che il più delle volte sono condannate senza essere ap-

Digitized by Google

profondite: difetto in cui cadono non poche e anche colte e forti intelligenze. E per evitarlo è bene aver sempre presente l'aurea sentenza di Stuart Mill, e cioè che le dottrine ritenute le più assurde, le più empie, le più orribili, le più infami, debbono essere studiate con interesse e cura più delle altre: giacchè si apprende dalla storia, che mentre tali dottrine sono con tanto obbrobrio considerate, e coloro che le professano vennero più volte bruciati, distrutti, dispersi, si viene poi in seguito a conoscere che erano le più savie, le più utili, le più civili. Infatti, Socrate, l'uomo giusto per eccellenza, il maestro di Platone e di Aristotile, i creatori della scienza etica e d'ogni filosofia, non venne forse condannato precisamente per *empietà, perversità* ed *immoralità*? E Cristo, e Campanella, e Bruno, e gli Albigesi e i Valdesi e mille altri non furono tutti martirizzati per lo stesso titolo? Mentre le loro dottrine si scoperse dopo che erano precisamente l'opposto di ciò che si credeva? Quindi anche le teorie socialistiche, quanto più appaiono assurde ed immorali, tanto più debbono essere approfondite, discusse e diffuse, onde se ne faccia la più ampia critica con serietà, con tolleranza e con coscienza. Condannarle e respingerle prima, sarebbe un giudizio *a' priori,* e quindi ingiusto e dannoso.

Di tutte queste teorie mi permetterà il lettore di esporne alcune concernenti l'amore e la donna. Anzitutto i socialisti respingono la taccia che loro si fa, di vivere troppo nelle nubi in propo-

Digitized by Google

sito, e d'avere massime che sono utopìe inattuabili. Essi credono d'essere la gente più pratica, più positiva, più utile del mondo, pur che lo potessero essere! Dalle massime che noi ora andiamo ad esporre, giudichi il lettore.

Benchè siano fra loro discordi quanto ai particolari, sono d'accordo nelle massime principali. Intanto tutti ora ammettono l'*emancipazione della donna* e l'*amor libero*. Estraggo qua e là dai loro autori alcune di queste massime:

— In natura non c'è, nè ci deve essere distinzione tra la morale dell'uomo e quella della donna. — L'amore è per natura volubile ed instabile, tanto nell'uno, come nell'altra e quando nasce come quando muore, è cosa involontaria, come la gioia, il dolore, la paura, lo sdegno, l'ammirazione, e gli altri sentimenti. Quindi la gelosia è contro il buon senso e la ragione, è contro natura, e pigliarsela colla natura è da pazzi e da ignoranti. Tutta questione d'orgoglio, di pregiudizii, di rispetti umani. Tutto effetto dell'ingiusto assolutismo *esclusivo* del matrimonio. —

L'amore ci è dato per formare la nostra felicità e non l'infelicità. Se ora avviene diversamente se ora esso è causa di sventure, d'avvilimento, di suicidii, di pazzia, di delitti, di catastrofi, è per la nostra ignoranza e per gli errori e i pregiudizii che abbiamo. — Ma verrà giorno che ci recherà dignità, energìa, potenza, vita; e sarà quando si avrà imparato a meglio interrogare il gran Libro della Natura, comprendere ed at-

Digitized by Google

tuare le sue sante leggi e considerare la vita, secondo i dettami della ragione, della realtà, della verità. — Gravissimo danno è il considerare l'uomo e la donna quasi fossero due contrasti viventi, due nature opposte, sempre in guerra, sempre in antagonismo tra loro. — La fedeltà coniugale non è virtù, ma è peccato, quando con essa ci rendiamo infelici. — Tutti abbiamo diritto all'amore e dovere d'attuare questo diritto: l'opposizione al medesimo è ingiusta e condannabile. — Il sentimento del dovere è basato sull'errore: la ragione e la natura si ribellano a questo dovere. — L'amore promiscuo, nello stato attuale della società, non è condannabile, quando con esso si schivano mali maggiori. — Le vere *leggi morali* sono facili, perchè non hanno altro scopo che la nostra felicità: quelle che noi troviamo difficili, tiranniche e persino impraticabili, sono figlie d'una falsa morale. — La morale, che ci detta la natura, è bella, buona, benefica, compiacente, quanto l'altra è ripugnante, severa, accigliata, inesorabile. — L'amore deve esser *libero,* perchè per natura esso è la cosa più libera che esista sulla terra. Il solo tentativo di ubbidire lo uccide, giacchè amore e forza sono cose che fanno pugni fra loro. — La legge che pretende dirigerlo è stolta; il matrimonio è contro natura. — La donna e l'uomo hanno eguali diritti e doveri: le loro naturali differenze non debbono essere nè fissate, nè regolate dalla società, ma debbono risultare da sè, mediante la libertà. — E così via.

Digitized by Google

In complesso dalle teorie socialiste ne viene, a chi ben le studia questa impressione; e cioè che la civiltà, secondo le medesime, consiste nel benessere materiale, morale e intellettuale; realmente accessibile a tutti; proveniente dal progressivo sviluppo individuale e sociale dell'ente uomo, e totalmente inspirato ai bisogni della natura umana, senza riguardo alcuno ai principii esistenti oggidì. Si ricava altresì che l'intensità individuale di questo benessere sta in ragione diretta della sua estensione sociale; da qui l'impulso alla diffusione universale; e la ragione di questo impulso: e infine ciò che conduce a questo benessere, a questo progresso, a questa felicità, è sempre, sempre la verità.

III.

Ed ora una parola sopra la seconda parte della questione sociale, e cioè sulle applicazioni di queste teorie e sui mezzi che la propaganda socialista adopra per poterle attuare in un tempo più o meno lontano.

Le teorie della scienza sociale sono così fatte che non ponno a meno d'intaccare tutto l'edificio sociale *ab imis fundamentis,* per la ragione evidente che sono fondate sull'eguaglianza di diritto e di fatto di tutti e sulla solidarietà umana, corollari di quella tal massima principale, da noi accennata, che nega il *Libero arbitrio.* — Da qui l'urto con tutta la società attuale, basata su principii totalmente opposti. Per brevità tra-

Digitized by Google

lascerò di parlare delle diverse fasi, sotto cui si manifesta codesto urto; mi limiterò a parlare della fase principale, e cioè la lotta tra capitale e lavoro, tra proletari e borghesi, il cui fine ultimo consiste in un più equo riparto dei frutti del lavoro. Il quale fine però se è l'ultimo di questa lotta, non lo è per la scienza sociale, per la quale è solo un mezzo per ottenere una condizione di cose, la prima e la più necessaria, in cui potere poi attuare le proprie teorie.

Alberto Schaffle, socialista tedesco, in un opuscolo pubblicato quest'anno, *La Quintessenz des Sozialismus,* riassume e determina questa lotta e il suo scopo nel modo seguente:

« Sostituire al *capitale privato,* (cioè al metodo « privato di produzione, non diretto da altra « norma sociale, che non sia la libera concor- « renza) il *capitale collettivo,* cioè un metodo di « produzione fondato sul *possesso collettivo di « tutti i mezzi di produzione.* Questo modo di pro- « durre, oltre che avrebbe per conseguenza un « organamento collettivo, sociale del lavoro, sop- « primerebbe la concorrenza attuale col porre « quella parte della produzione che può essere « eseguita collettivamente, (socialmente, coope- « rativamente) sotto la direzione di organamenti « e corporazioni professionali, e coll'effettuare « per mezzo di questa stessa Direzione la *ripar- « tizione* o *distribuzione dei prodotti comuni* (so- « ciali) di tutti a tutti, in ragione del valore « d'uso sociale (altrimenti detto valore di cam- « bio) del lavoro d'ognuno. »

Digitized by Google

Ci pare che non si possa dire di più; e che la questione principale (l'economica) non possa porsi più chiaramente.

E qui ho finito. Gli scrittori socialisti credono sicuro il trionfo del socialismo e che nulla possa arrestarlo. Ai lettori l'ardua sentenza. Noi chiuderemo il nostro breve cenno colle parole giudiziosissime di Colajanni sullo stato attuale della questione:

« È vano » dice questo scrittore « è più che « vano pericoloso farsi illusione sull'estensione « ed importanza del socialismo; meglio vale con- « statare il vero e provvedere nella cerchia delle « proprie attribuzioni a regolarne il corso. Il so- « cialismo si avanza a grandi passi. I congressi, « gli scioperi, la straordinaria diffusione de'suoi « scritti, l'abnegazione e l'eroismo de'suoi adepti, « ne rivelano tutta quanta la potenza. Esso già « possiede un'organizzazione vigorosa, finanze, « giornali, emissarii e letteratura propria; la sua « forza è divenuta immensa, perchè non deriva « esclusivamente dal numero delle braccia. L'in- « telligenza si è messa anche al suo servigio e « e con essa la scienza. Le discordie sui mezzi « d'attuazione, gli screzii sui dettagli di una fu- « tura organizzazione sociale che agli uomini « di corta vista fan bene sperare in pro' del « mantenimento del presente ordine di cose, gli « servono come ginnastica intellettuale, ne raf- « forzano la vitalità e mettono in luce l'accordo « mirabile e completo sul principio fondamen- « tale; dappoichè il *nihilista* in Russia, il *socia-*

Digitized by Google

« *lista* alemanno, il *cantonalista* spagnuolo, il *co-*
« *munista* francese, il *partito del lavoro* degli Stati
« Uniti non accennano che ad un solo scopo:
« l'innalzamento e la redenzione del *quarto stato;*
« non vogliono che una sola cosa: l'abolizione
« d'ogni privilegio e la trasformazione dell'attuale
« ordinamento sociale. »

LUIGI VIOLA.

Digitized by Google

I CONGRESSI DI MILANO

Le discussioni aprono il cammino della verità e della scienza, assicurano le conquiste dello spirito umano e fanno sorgere la luce.

ADOLFO FRANK.

Arduo è il còmpito che ci siamo prefissi di informare i lettori del nostro Almanacco di quello che fecero i 1500 congressisti d'ogni paese radunati in Milano nello scorso settembre.

Immaginarsi che sette furono i Congressi, due dei quali internazionali, cioè quello di Beneficenza e quello dei Maestri dei Sordo-Muti: gli altri cinque furono lo Storico, il Ginnastico, il Laringologico, l'Otologico e l'Oftalmologico. Vi fu anche il tentativo di un Congresso per la restaurazione della musica sacra; ma pochi risposero all'appello e nulla di concreto si è concluso.

Noi, lo confessiamo, non siamo nè fummo mai troppo teneri dei Congressi, massime se tenuti così di frequente: più rari, crediamo tornereb-

Digitized by Google

bero più fecondi, poichè non mancherebbe il tempo a seria preparazione; tuttavia non vogliamo essere pessimisti. L'utilità di questi Congressi non sta solamente nel raccogliersi a riassumere gli studi fatti nell'interesse della scienza e dell'umanità; ma queste radunanze portano per conseguenza la conoscenza reciproca degli uomini più sapienti e più competenti nelle materie che sono chiamati a discutere, e quindi stabiliscono il tramite di corrispondenza per cui si svolgono problemi, che se oggi non si sono sciolti si scioglieranno in seguito.

Il più importante dei Congressi sotto ogni riguardo fu quello di beneficenza, al quale aderirono ben 600 volonterosi filantropi qui convenuti anche da lontani paesi, non solamente per amore della scienza e dell'umanità, ma eziandio per simpatia verso la nostra Italia. L'opera lunga e paziente del Comitato ordinatore ha prodotto i suoi frutti e di ciò rendiamo merito all'amico nostro comm. Giuseppe Scotti, che fu acclamato segretario generale di questo Congresso. Anche il Municipio milanese cooperò con solerzia e con aiuti materiali alla sua buona riuscita rendendo il convegno più solenne e decoroso.

I temi si presentavano gravissimi, il lavoro vasto, difficile; eppure tutto procedette col massimo ordine, poichè tutti erano concordi in un solo intento, quello di dirigere nella via della saggezza i generosi slanci della filantropia. E vera mente se il cuore ispira e crea la carità, la mente deve governarne l'applicazione. Ecco perchè gli

Digitized by Google

studi del Congresso ebbero per iscopo di premunire la società contro il pericolo che la carità possa riuscire fomite all'indolenza, causa per la quale vieppiù si aggrava quella piaga dell'età nostra che è la rilassatezza dei vincoli della famiglia, e possa diventare una risorsa ipotecata a favore dell'imprevidenza e del vizio. Gli studi dei Congressisti in una parola mirarono ad ottenere che la beneficenza non solo sia efficace e pronto sollievo alla vera sventura, ma si traduca altresì in un potente mezzo di miglioramento sociale. Al nobilissimo fine di redimere le infime classi sociali, di disciplinare razionalmente la pubblica beneficenza, senza offesa a quella libera espansività che deve sempre caratterizzarla, furono consacrate le dotte elucubrazioni dei convenuti. La Massoneria italiana invitata ad intervenire non si lasciò sfuggire l'occasione propizia di tener alta la propria bandiera umanitaria. Essa si fece rappresentare ufficialmente dai deputati Aporti e Mussi e dal dott. Gaetano Pini, e quasi non bastasse l'opera solerte di questi rappresentanti, una eletta schiera di fratelli assistette e prese parte attivissima a tutti i lavori del Congresso. Si era inteso che la nostra missione quest'oggi non è soltanto quella di assicurare a chi geme un soccorso materiale, ma di aiutare l'uomo a bastare a sè stesso; che se col suo nascere la carità si mostrò sotto il solo manto della provvidenza, oggi deve rivelarsi sotto il duplice manto della provvidenza e della previdenza. Moralizzate educate, e più di tutto il cuore del tenero bam-

Digitized by Google

bino; ravvivate in lui il sentimento dell'amor proprio che lo faccia rifuggire dall'idea di stendere la mano, sollecitate in lui quel nobile orgoglio che lo spinga al lavoro ed al risparmio, ed egli diverrà bon operaio e bon padre di famiglia.

Che le 17,000 Opere Pie abbisognino di serie riforme lo provano i risultati dell'inchiesta statistica. Si tratta di una rendita lorda di 90 milioni all'anno, la quale, dedotte le ordinarie annuali passività fra le quali figurano le imposte per 14 milioni e mezzo, si riduce alla metà, e non lascia che 45 milioni disponibili per la beneficenza. La metà dunque della rendita è sparita prima che passi al dipartimento delle erogazioni; e da questo punto comincia una nuova enorme sottrazione a titolo di distribuzione della beneficenza vera e propria, ossia della erogazione. Pur troppo la gran parte della rendita va spesa nel mantenimento del personale di amministrazione, e peggio ancora la maggior parte delle Opere Pie hanno bilanci aggravati di enormi passività che importano una amministrazione dispendiosa e rovinosa. Non sono nostri apprezzamenti codesti, ma i risultati di lavori coscienziosi fatti dal compianto dott. Maestri, dal commendatore Caravaggio e dal comm. Bodio per non dire di altri.

Tutte le città non hanno la fortuna di Milano, dove i beneficati toccano il numero di circa 80,000 all'anno, erogandosi per essi circa L. 5,500,000 depurate, riguardo alle Opere erette in Corpo

Digitized by Google

morale, e di 8.000,000 considerate tutte le altre. Ma anche da noi parte di questo ricco tesoro prezioso per sè, ma più ancora pel nobile sentimento che lo accumulava, viene sciupato in spese enormi di personale e di gestione.

Non possiamo intrattenere il lettore sui singoli temi trattati: basti l'accennare che animata e dotta fu la discussione delle singole tesi presentate, sull'Ordinamento della beneficenza in genere, sulla Beneficenza elemosiniera, sulla Beneficenza ospedaliera e sanitaria, infine sulla Beneficenza avente rapporto coll'ordine pubblico, cioè sull'infanzia abbandonata e sulle Società di patronato pei liberati dal carcere. Di questo ultimo tema era relatore l'egregio amico nostro avv. Scipione Ronchetti, le cui proposte e conclusioni furono unanimamente applaudite ed approvate.

Lo scrivente che pure ebbe l'alto onore d'essere uno dei relatori sul tema della beneficenza elemosiniera, approfitta di questa occasione per segnalare i nomi del comm. Bernardi, dell'avvocato Carlo Romussi e del collega Tamburini, ai quali si deve se i lavori di questa sezione si mantennero sempre nel campo pratico, per cui si potranno certo attuare le riforme da essi suggerite e sostenute. A nessuno sfuggirà l'importanza delle deliberazioni in cui si votarono: la trasformazione della beneficenza elemosiniera nella previdenza; il collocamento delle Società-operaie di Mutuo Soccorso allato alle Congregazioni di carità, la sostituzione del concetto del sussidio guadagnato a quello della gratuita limosina, la

Digitized by Google

proclamazione dell'utilità di favorire le Scuole Agrarie, quelle di arti e mestieri, i Ricreatori festivi e le Associazioni d'incoraggiamento all'intelligenza, per non dire di altre conclusioni accessorie informate ai principî del progresso e rispondenti ai bisogni delle classi operaie. E qui non possiamo dimenticare il bel nome del prof. Sabino Fiorese di Bari, il quale propugnò con sodi argomenti e copiosa erudizione la trasformazione delle Confraternite laicali del Napoletano in casse di prestiti agrari. Niuno ignora quanto sieno dure le condizioni della classe agricola povera in queste regioni meridionali mentre che queste Confraternite le quali dispongono di molti e molti milioni ne fanno un monopolio in opere di culto e di beneficenza elemosiniera. Ardentemente uniamo dunque i nostri voti a quelli del Fiorese, perchè il legislatore provveda a questa urgente trasformazione.

Il Congresso prima di sciogliersi votò una proposta presentata dal Pericoli che si costituisca un Comitato permanente internazionale perchè si continuino gli studi, e la benefica azione del Congresso non cessi: in tal modo si affermerà maggiormente la solidarietà delle diverse nazioni su argomenti di altissimo e generale interesse, e basando su quistioni pratiche otterremo un indirizzo utile ed uniforme su importanti materie sociali. E noi pel bene dell'umanità attendiamo queste riforme, le quali lasciando intatta l'autonomia delle Opere Pie, meglio soccorrsno i diseredati della fortuna.

Digitized by Google

Tralasceremo per mancanza di spazio di descrivere la stupenda gita fatta a Bellagio dai 260 congressisti e della visita alla Pia Casa degli incurabili di Abbiategrasso, dove stanno 800 ricoverati.

Intratteremo invece il lettore sull'altro Congresso internazionale, quello dei Sordo-muti, nel quale fu agitata la quistione se torni meglio insegnare ai poveri sordo-muti; il linguaggio dei gesti, oppure quello della parola. E fu al grido di *viva la parola* che terminò il Congresso di Milano. Noi italiani dobbiamo andar orgogliosi che gli stranieri qui convenuti da tutte le parti abbiano approvato il metodo già adottato in Italia. Per noi fu un vero trionfo. Da più di un secolo questi due metodi si dividevano e si disputavano l'istruzione dei sordo-muti, oggi vincendo quello della parola si è realizzata la profezia del signor Pereire che diceva cento anni fa: « Non vi saranno più sordo-muti, ma sordo-parlanti. » Nessuno dei congressisti a Milano si aspettava una vittoria così piena, poichè gli uomini più eminenti diedero la loro ferma ed irrevocabile adesione al metodo orale che restituisce il sordo-muto alla società, e il sig. Houdin fu applauditissimo quando accennando alla gratitudine della Francia pel nostro paese disse: « all'Italia, al suo sangue « caldo e generoso, al suo genio artistico e let- « terario, al suo culto per la scienza, per il pro- « gresso, per l'umanità noi apportiamq l'omaggio « della nostra ammirazione e delle nostre sim- « patie internazionali; ai professori e amici ita-

Digitized by Google

« liani dei sordo-muti, a questi nobili cuori che « hanno dato ai nostri cari diseredati dell'udito, « tutto ciò che essi avevano ricevuto di forza, di « cuore, di vita, noi apportiamo ancora l'omaggio « della nostra ammirazione e dei nostri caldi « sentimenti di buona fratellanza. »

E questa ammirazione era meritata, poichè a noi che assistemmo ai varî saggi dati dai sordo-parlanti e perfino alla recita di due commediole parve proprio di essere in presenza d'un miracolo, poichè la parola aveva vinto.

Luce dell'alma è la parola, e l'alma
È luce in terra del divin pensier.

Ma se noi italiani siamo confortati in parte del trionfo avuto, dall'altra ci corre l'obbligo di studiare seriamente il modo di venir in aiuto a questi poveri sordo-muti. Le cifre inesorabili hanno una triste eloquenza, poichè i sordo-muti che oggi si trovano nei 36 istituti italiani per esservi educati, sono in tutto 1500; ma sapete voi quanti sono i nostri sordo-muti fra i 5 e i 21 anni, età che presa largamente è la più propizia per l'istruzione? Sono 15,000. Ristringiamo pure questa cifra alla metà, poichè i corsi di istruzione non comprendono generalmente più di 8 anni, ed ancora per ogni 5 sordo-muti ne abbiamo circa un solo che viene istruito. E gli altri? Eguali in tutto a noi, diversi solo per l'infortunio che li grava, qual parte hanno essi dei vantaggi della società? Come vivono? Come moiono? Grave pen-

Digitized by Google

siero questo che dovrebbe decidere il governo a far sì che si istruiscano e diventino uomini anch'essi i poveri sordo-muti d'Italia.

Una vera festa nazionale fu il Congresso dei Ginnasti, i quali da diverse parti d'Italia, in aspetto marziale, nei pittoreschi uniformi delle loro società s'erano dati convegno a Milano per misurarsi nelle gare dell'agilità, della vigoria. Guardando quella eletta schiera di giovani baldi e giulivi, non si poteva a meno di fare pronostici lieti per l'avvenire del nostro paese.

Trentotto furono le Società intervenute e circa quattrocento gli accorsi. Il vasto locale della Palestra di Porta Romana presentava in quei giorni un gradito spettacolo che arieggiava un poco i giochi olimpici della Grecia antica, dove Pitagora e Platone si disputavano il premio della lotta, e Pindaro consacrava ai vincitori le sue liriche sublimi. E i premi furono davvero disputati, e tutti noi presenti a questa festa non si sapeva se ammirare più lo slancio, l'ardore, la celerità, l'eleganza dei movimenti, o la forza, l'agilità e la destrezza. Queste gare e questi spettacoli ci mostrarono che nel petto degli italiani havvi qualche cosa ancora della fibra dei nostri padri antichi, e la gioventù coltivando una tale disciplina riescirà forte, amante della patria e pronta a difenderla in ogni occasione.

Il secondo Congresso Storico (il primo fu tenuto a Napoli) non ebbe l'importanza degli altri. Lo presiedette Michele Amari, lo scrittore dei *Vespri Siciliani*, sempre giovane per vigoria di

Digitized by Google

sentimenti e sempre pronto a suonar nuove campane eccitatrici se ci fosse bisogno. Parecchi quesiti erano stati proposti al Congresso, ma due soli furono scelti ed accettati: l'uno del professore Ascoli « *sullo spoglio sistematico delle fonti storiche d'Italia, dalla caduta dell'impero romano ai giorni nostri;* » l'altro del prof. Del Giudice « *sulla opportunità di promovere una raccolta compiuta delle leggi statutarie italiane.* » Il Congresso formulò le norme per l'effettuazione di questa compilazione colossale, che in parte potrà soddisfare le molteplici esigenze della scienza moderna; ma noi temiamo del risultato.

In questa circostanza del Congresso Storico si inaugurò la lapide al Muratori e alla Società Paiatina, che prepararono il materiale a una storia unica italiana, lottando contro i gesuiti e gli inquisitori.

Del Congresso Oftalmologico sulle malattie dell'occhio ben poco possiamo dire, poichè siamo incompetenti. Esso fu inaugurato solennemente, col concorso numeroso degli specialisti; alcuni dei quali venuti fino dall'America. Lo presiedeva il prof. Quaglino, col Lainati e col Rosmini vicepresidenti, De Magri e Pierdhouis segretarî. La lettura di alcune memorie scientifiche, nonchè la descrizione di alcuni istrumenti suscitarono vivissime discussioni.

Anche il Congresso laringologico, sulle malattie della gola, promosso dal dott. Carlo Labus, ottenne adesioni numerose da specialità italiane e straniere, le quali si accordarono perchè que-

Digitized by Google

sto Congresso sia il primo di una serie di altri, che secondando i progressi della scienza laringologica, potranno servire di centro ai medici che la coltivano.

Il dott. Sapolini promosse pure un Congresso sulle malattie dell'orecchio, o meglio sull'udito, al quale non ci fu dato assistere. In quella vece fummo testimonî dell'ottima impressione prodotta sui congressisti d'igiene qui venuti da Torino per assistere ad alcuni esperimenti di cremazione Che lo scopo sia riuscito completamente lo provarono i giornali francesi, inglesi e tedeschi, che dedicarono lunghi articoli e corrispondenze alla cremazione, e tutti hanno parlato in favore di questa importante riforma che Milano ha saputo attuare conciliando le esigenze del sentimento e della igiene.

Milano nell'accogliere tanti illustri superò sè stessa, poichè oltre all'aver sbandito l'economia, fece gli onori di casa col cuore.

SANGALLI AMILCARE.

Digitized by Google

LA CREMAZIONE

(VEDENDO UN CORTEO FUNEBRE).

I costumi funebri del cattolicismo ripugnano al sentimento della natura quale esce dalla scienza moderna. Il cattolicismo ha circondato la morte di terrore e di schifo. È curioso che una religione, la quale predica il disprezzo della vita, abbia poi fatto di tutto per rendere inamabile, anzi paurosa e terribile la cessazione di essa vita. La morte avrebbe dovuto essere per lei un ristoro, ed è invece per tutti i fedeli uno spavento. Il cattolicismo ne ha fatto uno stromento di terrorizzazione, e gli servì mirabilmente infatti a dominare le moltitudini, umiliandone l'intelletto con lo sgomentarne la fantasia. Quando la fantasia è commossa il lume della ragione vacilla e langue, o si spegne come fiammella sopraffatta dai venti. La luce dell'intelletto, perchè giunga a illuminare le azioni e i sentimenti umani, ha bisogno che la sensibilità non sia preoccupata, ma possa splendervi sopra queta, tranquilla nella sicura signoria di sè.

Ma dove c'è, non predominio di ragione, ma

Digitized by Google

di fantasia atterrita, ogni allucinazione trova terreno, ogni despotismo è possibile.

Hanno giusto motivo i cattolici di opporsi alla cremazione; questa *purificazione dei morti* per mezzo del fuoco, come con poetica ed opportunissima espressione l'ha chiamata il Gorini, scuoterebbe nelle sue basi il predominio cattolico, che poggia appunto sul terrore di cui ha circondata la morte. La morte cesserebbe di essere schifosa: e la schifosità e il ribrezzo che eccitano le tombe, sono invece uno dei più efficaci arnesi fantastici di cui servasi la rettorica del cattolicismo per umiliare i fedeli.

Il *ricordatevi che dovete morire* è la chiave del loro dominio: voi potete ridervi di loro, metterli in canzonella, non occuparvi di chiesa, nè di riti; ma essi sanno che, quando sarete all'ultima ora, nel vostro organismo abbattuto dal morbo e soggiogato dall'esaurimento, risorgeranno ingigantite le cupe fantasie che la Chiesa vi aveva inoculate da giovinetto, e sanno che in quell'ora essi potranno riaccostarsi a voi coi loro arnesi di terrore, sicuri di vincere. Spogliate la morte da codesta schifosità e da codesto suo ribrezzo fantastico, purificatela (come dice Gorini), rendetela quasi amabile agli occhi dei viventi — e i preti son fritti. Il *ricordatevi che dovete morire* non farebbe più il suo antico effetto.

Perchè appunto, anche negl'intelletti più culti, l'efficacia dei dogmi cattolici è dovuta, in parte massima, a uno sgomento della fantasia.

Digitized by Google

***

Ardere! ecco una forma di dissoluzione, che non ispaura, ma quasi rallegra, come rallegra fra gli alari domestici lo scoppiettar d'una fiamma. — Ardere! c'è una bellezza artistica in questo scomparire dalla vita ardendo! — Ardere! parola sdruccioia che suona fervore, rapidità, caldo soffio di vita! E sarà vita, di fatto, questo nostro trasformarsi in così breve ora! — Ardere, ossia tramutare le nostre carni, in cui venne a cessare il palpito dell'organismo, in fiotti e ondate gazeiformi che si mescoleranno nuovamente feconde all'eterna vita dell'universo! Scenderemo atomi invisibili a baciare le corolle dei fiori, a scherzare nei campi coll'erbe, entreremo nel respiro degli alberi, voleremo forse colla bufera a visitar plaghe di cielo e regioni lontane: oh rapida trasformazione! in breve ora confusi coll'intimità del gran Tutto! Quale poetico morire! Il nostro cadavere non sarà più pastura di vermi, non sarà oggetto d'orrore pei nostri cari, rimasti a vivere. Noi saremo disfatti, il nostro destino sarà compiuto, ma sarà compiuto in pace! Avremo dato l'addio alla nostra forma cosciente senza eccitare lo schifo dei nostri simili, senza far paura ai bambini, senza terrorizzare le femminette. Saliremo, disparendo, a confonderci colla terra e col cielo in un amplesso felice: agli amici, ai parenti, alla pietà dei superstiti lascieremo, partendo, come reliquia d'amore, una piccola urna

Digitized by Google

di cenere, che verrà serbata ai baci, alla soavità dei ricordi. Così per noi non è nè repugnante nè triste, ma affatto umano e tranquillo il pensiero della morte: è il riposo dopo la tempesta, è il silenzio dopo la battaglia, è il dolce sonno dopo il lavoro, è il dissolversi della nostra forma di vita, esaurita, per dar posto e forma ad altre vite, rinascenti nell'eterna primavera dell'universo: è una goccia che ritorna al suo mare, un *basta* preveduto e che si aspetta, un tramonto sereno, e lo si contempla col poeta anche vita facendo, senza terrore e senza sgomenti:

Infranti i ceppi delle forme prave,
Come una goccia cader nel tuo seno,
Morte, tranquillo oceano, soave
Plenilunio sereno!

Bergamo, 26 maggio 1879.

ARCANGELO GHISLERI.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL VECCHIO CUORE

Cotesto rompicollo che scrisse tanta storia,
Dalle cinque giornate a Marsala e Villagloria,
Ha finalmente fatto giudizio; regolari
I suoi battiti come quelli d'un uom d'affari,
Ch'ei non ha più entusiasmi che per corretti amori
E sempre col permesso di tutti i superiori.
Già quel che è stato è stato; sui monti di Custosa
Gajo il grappolo arrossa, cresce l'erba festosa;
Sui balzi di Bezzecca, e di Lissa sull'onda
Il raggio mattutino scherzando si gioconda;
E i poveri sepolti in sull'alpi e nel mare
Possono in tutta pace riposare e sognare. —
Siamo a San Marco è un'ora d'ufficial teletta,
Tuona il cannon c'è gente o parmi alla piazzetta,
Tra le fanfare approda la gondola regale,
Porta un'augusto, il vecchio Signore imperïale;
E se mentre a palazzo è gran festa da ballo,
E lieto il tricolore danza col nero e il giallo,
Una misera donna, abbrunata il vestimento,
Sul canto d'un campiello singhiozza un pio lamento,
Chè l'unico figliuolo gli han strozzato a Belfiore
Pensa a farla tacere il provvido questore.

Digitized by Google

Più non dondola al vento il povero impiccato,
Sono più di vent'anni che l'hanno sotterrato. —
Se ci danno il buffetto in Egitto e in Tunisìa,
Se a Trieste e da Pirano ci fanno scortesìa,
Il vecchio cuore batte pur sempre regolare
D'obbedienza e rispetto, mirabile esemplare.
S'è fatto positivo, canzona gli ideali,
Paga l'amor, va in borsa, gira e sconta cambiali;
Manipola regíe, fabbrica carrozzini,
Che l'arte della vita sta tutta in far quattrini.
Vagheggia sinecure e placide profende,
E se gli torna, uccella pur'anco alle commende
Qual finanzier che grasso grasso s'è ritirato
Dal mondo degli affari, poichè molto ha raspato.
E ha mute di cavalli, e illustre cuoco, e ganza
D'elette forme, e villa magnifica in Brianza,
Il vecchio cuore d'Italia lontano dai tumulti,
Senza correr perigli di balzi e di sussulti,
Si gode, e palpitando con la giusta misura
Ipertrofia non teme, o subita rottura;
Che se qualche fantasma lo viene a tribolare,
O c'è la sala Macchio, o mèglio il cellulare.

X.

Digitized by Google

IL PRETE E LA SCUOLA

Non dovremmo aver bisogno d'affermare per la centesima volta che la scuola laica ed obbligatoria è sempre il nostro più fervido voto, perocchè in essa vediamo non solo la salute della patria, ma il riscatto dell'umanità dalle pastoie della menzogna e del pregiudizio.

Siamo però sempre allo stadio dei voti platonici, e se ne accorsero i pedagogici raccolti testè in Roma, ai quali parve d'aver fatto una mirabile conquista confermando il voto emesso molti anni or sono a Bologna per l'esclusione dell'insegnamento religioso dalle scuole primarie.

E di vero ogni opera di civilizzazione sarà paralizzata sino a che il prete avrà modo legale di impadronirsi delle menti dei bimbi per intisichirle coll'utopia religiosa, non solo perturbatrice di quel vero che scaturisce dall'insegnamento scientifico, ma demolitrice di quella forza educativa che non può essere inspirata e coltivata coi dogmi e colle paure che si imprimono indelebilmente nelle vergini fantasie dei fanciulli.

Noi non siamo fra coloro che invocano leggi eccezionali contro le chiese o contro il prete. Ci

Digitized by Google

pare che l'errore isolato debba dissiparsi da sè, e riteniamo che contro i preti i quali si facciano a violare le leggi bastino le comuni sanzioni che nelle leggi stesse si devono trovare.

Ma noi domandiamo ai legislatori, ed agli esecutori delle leggi, sino a quando ci faranno assistere a questo ridicolo spettacolo di provvedimenti timidi se non ipocriti, in materia d'istruzione, sino a quando il nostro povero paese che pur ha tanto da fare per la sua civile riforma, e per la sua difesa interna, dovrà subire queste leggi incomplete, contradditorie, male concepite, peggio applicate.

Badisi che non parliamo della famigerata legge sulle guarentigie, legge condannata dal buon senso nazionale che non resisterà al primo soffio di libertà, non appena, cosa ormai inevitabile, la democrazia abbia avuto il sopravvento sulle mistificazioni politiche che si succedono dal 1876 in poi.

Parliamo delle leggi che arieggiano a voler tutelare il vero palladio della nazione, la pubblica istruzione, per effetto o per equivoca interpretazione delle quali tanta parte di questo tesoro si lascia ancora ministrare ai preti.

Mentre col plauso di tutto il mondo civile, la vicina Repubblica Francese, accortasi che qui sta il segreto della sua prosperità, accenna a liberare con mano decisa e robusta le sue scolastiche istituzioni della gramigna clericale, fra noi pare si accenni a lasciarla crescere vieppiù rigogliosa intorno a quei pochi germi che la libertà va se-

Digitized by Google

minando invano sull'ingombrato terreno delle scuole.

Come non fosse vero che il prete ci insidia tutti i giorni dal confessionale, dal pergamo e dalla cattedra! Come non fosse vero che Papa Pecci, più furbo di Pio IX, non abbia capito e fatto capire a' suoi che la scuola è appunto la più larga base di operazione che rimanga ad essi per difendere e rinforzare gli sbattuti baluardi del cattolicismo e del papato. Come se non fosse ineccepibile verità che il trionfo del papato non può disgiungersi dalla rovina morale e politica della patria nostra.

Eppure in Italia si dorme tranquilli sul pericolo permanente e crescente giorno per giorno.

In onta ai voti dei congressi vigono sempre regolamenti, in forza dei quali al prete non che concesso l'intervento nella scuola primaria, è attribuito il diritto di dare un voto sulla promozione degli scolari; e molti piccoli Comuni vediamo per inconsulto spirito d'avarizia, abbandonare le funzioni nobilissime di maestro, alle mani di qualche bisunto e bisbetico cappellano.

Che più? Vi basti sapere che in questa scettica Italia che non si peritò di porre le mani sulle ricchezze materiali del clero, e di far aprire il Quirinale coi grimaldelli, si tollera nella istruzione secondaria uno stato di cose scandaloso e tremendo per l'avvenire.

Da una ispezione ufficiale operata nel 1876 risulta che di fianco a centonove ginnasii ed ottantatre licei governativi (nei quali non so quanti

Digitized by Google

sieno gli insegnanti preti o spretati) si lascia sussistere la bellezza di duecent'ottantaquattro seminarii, a spettacolo edificante dei paesi, ove non ci si accontenta di fabbricare dei preti, ma si avvelena numerosissima schiera di giovani che poi rientrano nella società laica, con quali idee, è facile immaginare.

Vuolsi notare che di questi duecent'ottantaquattro seminarii la Lombardia (e si deve avere la vergogna di ringraziarne i dominanti stranieri) non ne possiede che undici, coi suoi tre milioni e mezzo d'abitanti; mentre l'ex-regno di Napoli, con doppia popolazione, ne conta settantuno, dieci soltanto di meno di quelli che esistono in tutta la Francia.

L'incaricato di riferire al Governo su quella ispezione, dietro la quale credo che nulla o quasi siasi fatto, non mancava di marcare onestamente l'*indirizzo retrivo* della educazione, che in quei seminarii si va impartendo da duemila preti-professori (dei quali soli centonovanta abilitati all'insegnamento) ai *diecíotto mila* alunni che li frequentano.

Vi meraviglia questa cifra spaventosa? Or bene, confrontatela con quest'altra: sono *diciasettemila* gli alunni dei ginnasii e licei governativi, o pareggiati, ai quali, si impartisce l'educazione con indirizzo che non è assolutamente l'opposto del *retrivo*.

La relazione sarà negli archivii del Ministero coperta di onorata polvere, e le cose son sempre così com'erano. Oh! Il Desanctis l'ha ben detto

Digitized by Google

alla Camera che dobbiam lasciare qualche cosa da fare anche ai posteri.

Tanto per finire si sappia anche che su centotrentotto convitti e scuole secondarie femminili (per non parlare di parecchie scuole elementari) ben quaranta sono completamente, e senza sorveglianza di sorta, abbandonate alle corporazioni monastiche, vive più che mai in barba alla Legge che le sopprime; ed in alcune di esse poi si fa un vero semenzaio di maestruccole, le quali, munite in qualche modo della patente inferiore, si esibiscono ai piccoli Comuni in ispecie come maestre nelle scuole infantili paghe di un salario di lire duecento, al quale altre mani aggiungeranno di certo l'aumento necessario a non lasciarle morir di fame.

Ecco le cause del nostro lavoro di Sisifo.

A. P.

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI

SULLA

Massoneria universale, ed Italiana

È probabile che sino dai primi vagiti della civiltà, sieno vissuti uomini precorrenti il tempo, e più dell'avvenire occupati che del presente, in odio quindi ai dominatori ed ai gaudenti del presente, e mal compresi dal volgo, i quali sentissero ed attuassero il bisogno di raccogliersi in segreti sodalizii a meditare e *lavorare* al coperto dagli sguardi sospettosi o curiosi.

Noi non possiamo affermare che esistessero tali sodalizii, e meno poi che assumessero segni e formole usate dappoi nel sodalizio massonico. Data però la loro esistenza dobbiamo notare che nel passato dovettero attraversare gravissime vicende, e vivere in pericolosissime condizioni; ragioni queste sufficienti a giustificare la impossibilità loro di conservare e tramandare ai posteri, non chè sicuri documenti, neppure una continua tradizione.

E per vero lievissime ed incerte sono le traccie sulle quali gli eruditi vollero con metodo indut-

Digitized by Google

tivo fissare le origini della massoneria. Di queste induzioni ci accontenteremo di dare quì brevissimi cenni.

Alessandro Lenoir, autorevole antiquario parigino, fa discendere la Massoneria dai Misteri dell'India e dell'Egitto.

Moreau di Marsiglia nell'Universo Massonico, *Rembold* nella storia della Massoneria (Parigi 1851) e con essi il *Krauss*, le attribuiscono origine romana.

Oliver (Antiquites of freemasonery) dice massoni Mosè, Giosuè, Aholiab e Bezabel.

Mitchel (The History of freemasonery) fa risalire la Massoneria alla costruzione del tempio di Salomone.

Thomas Paine la connette ai Druidi, *Danse dei Villaison* ad Ercolano, altri infine alle crociate ed ai templarii.

Queste svariate opinioni, lo ripetiamo, non hanno fondamento sicuro, e ci lasciano completamente nel buio.

Ne troviamo però di più caute le quali si soffermano alle tenebre medioevali.

Merita conto di citare quì un brano d'una lettera dell'Abate *Grandidier* di Straburgo, datata dal 4 novembre 1778 e publicata nel Freemasony Magazine (15 Giugno 1859 pag. 1114) alla quale dà molto valore l'autorità derivata a quello storico dalla sua posizione e da'suoi studii negli archivii della Cattedrale di Strasburgo ch'egli aveva a sua disposizione.

Il *Grandidier* dopo aver parlato in questa let-

Digitized by Google

tera in termini di sprezzo e di dileggio della Società Massonica ch'ei diceva venuta a'suoi tempi in Francia dall'Inghilterra, respinte le supposte sue origini antiche, così si esprime:

« Io mi vanto, cara signora, di poter asse-
« gnare a questa società una origine più vero-
« simile; non si deve cercare nè in Oriente, nè
« in Occidente; e questa frase: *la loggia è ben*
« *guardata:* non è destinata in alcun modo a
« procurarmi la prova delle mie supposizioni.
« Io non ho la fortuna di *lavorare* dal lunedì
« mattina al sabbato sera, ma mi è stato con-
« cesso di tenere nelle mani testimonianze au-
« tentiche, e racconti veritieri datati da più di
« tre secoli (1450 circa) che ci danno i mezzi di
« riconoscere che questa *vanagloriosa società di*
« *framassoni* non è assolutamente che una ser-
« vile imitazione dell'antica ed utile corporazione
« dei muratori, di cui il quartier generale altre
« volte era Strasburgo. »

Questa nobilissima origine da quel lavoro manuale che richiede tutto il concorso della più fina intelligenza, non ci può far torto; la dileggiatrice opinione del prete strasburghese fu poi seriamente accolta e confermata da insigni autori quali il *Vogel* (1785) l'*Altrecht* (Hambourg 1792) lo *Schneider* d'Altembourg, il *Krause* di Dresda, lo Shroder, il Flesser, e George Kloss). (Berlin 1855), che la confortarono di dotte illustrazioni e di pregievoli documenti.

I tedeschi autori in ispecie come il *Kloss* il *Fallou* ed il *Winzer* sostennero questa medesima

Digitized by Google

opinione reclamando alla Germania il vanto d'aver dato i natali al nostro sodalizio.

È di fatto che ci incontriamo, per la prima volta secondo il *Findel,* nei simboli massonici sul finire del XIII secolo, quando fiorivano gli alemanni tagliatori di pietra, nelle compagnie di questi valentissimi operai che si sparpagliavano su tutte le città d'Europa a costruire colossali edifizii.

Giova però notare che in epoca di molto anteriore si era formata l'associazione dei *Magistri Comacini* nella nostra Lombardia, i quali sino dal tempo di Carlo Magno lavorarono nel settentrione d'Europa, e potrebbero benissimo essere stati maestri d'arte e di massonería ai compatrioti del tedesco Findel. A buon conto nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si conserva una Decretale che a questi maestri comacini attribuisce una leggenda massonica.

Noi qui non ci troviamo ancora in grado di scegliere fra le riferite opinioni, nè ci sentiamo il coraggio di indagare se e qual parentela unisse la massonería ad altre società segrete ed in ispecie a quella dei *Templarii* (ch'ebbe affigliati Fenelon, Massillon, e Federico I), a quella degli *Illuminati di Germania,* ed alle più recenti dei *Buoni Cugini* e dei *Carbonari* in Italia ed in Francia.

In attesa che dagli Archivii venga scovato qualche documento che valga a portar luce su queste interessanti ricerche, ci accontentiamo di constatare che fuor d'ogni dubbio la storia della

Digitized by Google

nostra società è connessa, non solo simbolicamente come oggidì, ma sostanzialmente colla storia dell'architettura, di quest'arte che più di ogni altra ne' suoi monumenti attesta al mondo le meraviglie del lavoro associato alla scienza e praticamente disciplinato.

Così pare accertato che in Inghilterra, ai tempi di Cromvell, i fratelli massoni che forse prima di quell'epoca s'erano occupati soltanto di costruzioni architettoniche, concorsero colla loro solidarietà alla ricostruzione della monarchia inglese; e perciò d'allora innanzi si può ritenere la massoneria trasformata in quella vasta associazione morale e politica che rapidamente si sparse in ogni parte del globo.

Cessando di edificare monumenti, di volgere colle ardite guglie il pensiero umano verso la divinità, la massoneria entrò risoluta nel campo sociale a predicare coll'opera e coll'esempio la fratellanza fra gli uomini, ad illuminarli sui loro diritti e sui loro doveri.

Perciò si attrasse sospetti e persecuzioni da coloro che si giovano di mantenere gli uomini allo stato di greggie, quando non riesca loro di aizzarne le passioni e convertirli in lupi. *Homo homini lupus.*

Oggimai l'ultimo avversario che le resta a combattere (a parte le lotte sociali rumoreggianti confusamente sull'orizzonte) è il cattolicismo personificantesi nel papato. Questa istituzione ha profonde ancora le sue radici ne' pregiudizii di casta, di colore, nel fanatismo, nella

Digitized by Google

superstizione, nella paura, ed a Roma si rizza a minaccia della umanità ed in odio alla patria italiana.

Ed in questa Italia, già formidabile fortilizio della reazione, meno che altrove ci è dato trovare le traccie della massoneria che pur v'ebbe stanza così nella originaria come nell'attuale sua forma.

In una vita di Cagliostro, stampata a Roma nel 1791 (Stamperia della Reverenda Camera Apostolica), a pag. 198 trovo descritto minutamente lo stato d'una Loggia di liberi muratori, che fu scoperta in Roma in occasione dell'arresto di Cagliostro in una casa verso la Trinità dei Monti. Vi si narra che dai registri di quella loggia la quale si denominava: *Riunione degli amici sinceri all'oriente di Roma*, risultava la data della sua prima adunanza al 6 dicembre 1757. Così vi si danno notizie di corrispondenze fra questa Loggia e le seguenti: *Perfetta eguaglianza di Liegi — Patriotismo di Lione — Segreto ed armonia di Malta — Consiglio degli eletti di Carcassona.* — CONCORDIA DI MILANO — *Perfetta unione di Napoli* — ed altre non nominate di Parigi, di Londra, di Alby, di Palermo, di Messina.

La battaglia fra papato e massoneria non fu indetta da ieri. Clemente XII nel 1738 e Benedetto XIV nel 1751, scagliarono bolle di scomunica contro i franchi muratori. L'arcivescovo d'Avignone nel 1751 li minaccia del più rigoroso trattamento riservato agli eretici. Un gesuita Pepe, predicatore popolare a Napoli, prende un

Digitized by Google

grossolano abbaglio sul nome dello storico Muratori, e nell'annunziarne la morte dal pergamo lo maledice come fondatore della massoneria, e lo proclama nemico della Vergine: *nimico de mamma mia.* A Majorca si accusa dal pergamo Giuda, come capo dei Muratori e dei liberali. Nel 1824 il patriarca di Lisbona attribuisce falsamente ai massoni il tentato assassinio del re Giovanni VI. Le scomuniche papali sono rinnovate da Pio VII, da Leone XII, da Pio IX, e lo saranno, speriamo, per l'ultima volta, da Leone XIII.

Sprezzando queste armi spuntate, la moderna massoneria apertamente alleata al civile progresso, saluta i trionfi della libertà ai quali con lunga opera concorse, e sa giovarsene largamente.

Colle migliaia si contano le Loggie, col milione i fratelli sparsi in ogni parte del globo.

Ricca e fiorente in Inghilterra, robusta e pensante in Germania, troviamo la massoneria popolare ed estesissima in tutta l'America, operosa in Francia, bene avviata in Italia. — Vive del pari più o meno rigogliosa nell'Austria-Ungheria, nel Belgio, nell' Olanda, nella Spagna, nel Portogallo, nella Svizzera, nella Scandinavia, nella Grecia. Sorge nell'Africa e nel Giappone.

I grandi corpi massonici d'ogni regione si mantengono in rapporti internazionali, e stringono patti ed alleanze pel bene generale della universale famiglia, e pel vantaggio particolare delle regioni.

Lasciando da parte i riti non introdotti fra

Digitized by Google

noi, nell'Italia nostra, posta la solida base della libertà dei riti nell' unità massonica, convivono fraternamente il Rito scozzese antico ed accettato, il Rito simbolico italiano, ed in pochi luoghi il Rito di Menfi.

La diversità di riti che si addatta al diverso apprezzamento colle forme, non tocca alla sostanza dei principii massonici identicamente professati da tutti i fratelli, e perciò non crea alcun dissidio fra le Loggie e nelle assemblee comuni.

Ci sia però lecito chiudere questo studio col voto che si possa con maturo senno statuire anche fra noi un solo rito nazionale che armonizzi completamente coll'indole, coi costumi, colle abitudini italiane. Per esso sgombrato l' animo da ogni preoccupazione di forme, tutte le operosità di cui disponiamo, si svolgeranno completamente nella santa missione di *promuovere il bene per amore del bene.*

Effisio Ungher-Pirro-Aporti.

Digitized by Google

MEMORIE DI UN COLLEGIALE

« Signorino, la carrozza è pronta, bisogna proprio partire, si faccia coraggio, sia buono e non si scordi di me ».

Così mi diceva, con voce soffocata dal pianto, una vecchia donna di servizio che mi aveva veduto nascere, la mattina che mio Padre buonanima doveva accompagnarmi in collegio.

In casa si parlava da un mese di quest'avvenimento; vedeva quasi ogni giorno la mamma e le sorelle prepararmi il corredo, ma io m'illudeva sempre che l'ora della partenza non sarebbe mai giunta e che una circostanza qualunque avrebbe distolto mio Padre della presa determinazione. Quando si è ragazzi, e ragazzi sventati come era io, la speranza non ci abbandona mai, e fin all'ultimo momento si crede che i nostri desiderî debbano essere sempre soddisfatti.

Questa volta però mi era ingannato davvero e il giorno della partenza arrivò quando meno me lo aspettava.

Mi pareva un sogno, non voleva credere alla evidenza dei fatti; ma la voce commossa della vecchia Carola mi richiamava alla realtà delle

Digitized by Google

cose, mi scuoteva e mi incitava amorevolmente a vestirmi ed a prendere i miei piccoli bagagli.

In un attimo riandai col pensiero gli anni felici trascorsi nella mia cameretta; gettai un ultima occhiata al giardino nel quale aveva ruzzato tanto e poi.... mi feci animo e scesi le scale. Voleva essere forte, frenare la commozione che mi stringeva il cuore; ma quando fui sul punto di abbracciare per l'ultima volta la mamma, di dire addio ai miei fratelli e alle mie sorelle, non potei più resistere e detti in un pianto sonoro. Fu però l'affare di un minuto, perchè di lì a poco mi trovava già in vagone col Babbo, il quale per tagliar corto a quella scena, mi aveva alzato di peso e messo in carrozza.

Io era come stordito; sentiva prepotente il bisogno di piangere, di sfogare il dolore acuto che provava; ma non eravamo soli ed aveva vergogna di mostrarmi pusillanime dinanzi agli altri.

Era, me lo ricordo come se fosse ora, il 6 maggio del 1858, e contava 12 anni di età. Neppure per un giorno aveva vissuto lontano dai miei genitori; abituato a stare in famiglia mi pareva impossibile che mi dovessi da questa distaccare, e man mano che il vapore si allontanava da Pisa e lasciava dietro di sè villaggi e borgate a me note, mi sentiva strappare qualche cosa dal cuore, nel quale a poco a poco si andava formando un vuoto profondo.

Mio Padre, per distrarmi, mi disse che saremmo restati qualche ora a Firenze e che mi avrebbe mostrato un monte di belle cose, e da ciò prese

Digitized by Google

argomento per intavolare un discorso che valse a gettare un po' di conforto nell'animo mio. Così passò presto anche la strada e, quando dio volle, arrivammo sotto la stazione dell'antica capitale Toscana che mi parve un vero monumento.

Le grida assordanti dei vetturini che ci offrivano i loro servigi, l'andirivieni continuo delle persone, la vista di tante cose nuove, mi fece ad un tratto dimenticare la casa, la mamma, il collegio, e pensai solamente a godere l'ultimo divertimento che il Babbo mi avrebbe procurato quel giorno.

Vidi la piazza della Signoria e il Palazzo vecchio, si passeggiò in su e in giù sotto gli Uffizî, si traversò il Ponte degli Orefici, rimasi estatico dinanzi al palazzo del Granduca, corsi come un capriolo lungo i viali di Boboli; poi si andò a visitare Santa Croce, il Duomo, San Giovanni, il Campanile.

Tutte quelle meraviglie che mi passavano dinanzi agli occhi, mi avevano quasi sbalordito. Cionondimeno ogni tanto un pensiero molesto mi martellava la mente e una lagrima furtiva mi solcava le guancie. Firenze mi pareva prodigiosamente bella; quelle strade larghe, popolose, pulite, quelle piazze spaziose, quei monumenti antichi e grandiosi, sollevavano in me un turbine di sentimenti, l'uno diverso dall'altro; ma ad ogni passo fra me e me faceva un paragone e mi domandava se la Primaziale di Pisa non fosse più bella del Duomo di Firenze, se la Torre pendente non fosse più alta del Campanile

Digitized by Google

di Giotto, se i Lungarni della capitale mi sembrassero meno maestosi di quelli che per lo addietro era solito percorrere tutti i giorni in compagnia della mia mamma.

In capo a poche ore il nostro giro per la città era compiuto ed a mio Padre non rimaneva che il soddisfacimento di un'ultima promessa: dovevamo andare in via Calzaiuoli per comperare dei gingilli.

Il Bazar Buonarroti passava allora pel più grande dei negozi di Firenze e quindi era naturale che al solo entrarvi io rimanessi stupefatto dinanzi alla varietà ed alla ricchezza degli oggetti che vi erano raccolti. Comprammo l'occorrente e poi uscimmo per avviarci alla ferrovia che doveva condurci a Prato.

Dopo mezz'ora di viaggio, mio Padre mi fece intendere che io era giunto al mio destino. Dal vagone vidi lontano lontano il collegio, un edificio bianco, alto, lunghissimo, che mi aveva tutta l'aria di una prigione, e quando fummo discesi e percorremmo lungo tratto delle vie di Prato, sentii stringermi il cuore pensando che avrei dovuto passare chissà quanti anni in quella città piccina piccina, deserta, tranquilla, dinanzi alla quale Pisa diventava una metropoli. Evidentemente ricominciavo coi paragoni e chi sa quante cose avrei confrontate fra loro se ad un tratto non ci fossimo trovati proprio dinanzi a quel casone bianco che aveva veduto poco fa. Lo riconobbi subito e mi persuasi che il gran momento era giunto. Si suona il campanello; un

Digitized by Google

vecchio cadente ci apre e ci conduce in una sala d'aspetto tutta piena di quadri rappresentanti ritratti di magistrati, professori, sacerdoti, militari, e di lì a poco ci troviamo dinanzi al signor Rettore del collegio, il canonico Giovanni Pierallini, a quei tempi vicario capitolare di Prato, oggi vescovo di Siena.

Fatti i convenevoli, monsignore mi prese amorevolmente fra le ginocchia, mi disse alcune parole di conforto e mi assicurò che in collegio ci si stava benone, che i ragazzi si divertivano e che io pure, dopo pochi giorni, mi sarei fatto allegro e contento.

Il Rettore era un omettino elegante, simpatico biondo, riccioluto, di modi squisiti, dalla voce insinuante. Parlando, si animava tutto, saltellava, mi faceva un monte di carezze, diceva tante belle cose che era un piacere ascoltarlo.

« Prima che il Babbo se ne vada, mi disse, voglio mostrargli tutto l'edificio, affinchè sia persuaso che ti lascia in buone mani e in un bel luogo; » e quindi incominciò a spifferarci la storia del collegio Cicognini che io, malgrado tutto, avrei desiderato non fosse mai sorto dalle fondamenta. Poi, mostrandoci i quadri che tappezzavano le pareti della sala soggiunse: « Questi sono i ritratti di antichi collegiali, divenuti uomini eminenti nelle lettere, nelle scienze e nelle arti; quello là, nell'angolo vicino alla finestra, è il ritratto di monsignor Limberti già rettore del collegio e oggi arcivescovo di Firenze: l'altro a destra è stato mandato da poco... è il ritratto

Digitized by Google

del barone Bettino Ricasoli... » Era quella la prima volta che io udiva pronunziare il nome del futuro dittatore della Toscana e primo ministro del regno d'Italia, e senza molto darmene per inteso ascoltava macchinalmente quanto il Rettore andava esponendo intorno agli antichi collegiali.

« In tempi più remoti, soggiungeva intanto il Rettore, furono qui educati Luigi Muzzi, illustre nella epigrafia, Domenico Rossetti di Trieste, letterato insigne, Fausto Lasinio, orientalista di grido, Cesare Capoquadri, giureconsulto notissimo e ministro di S. A. R. il granduca di Toscana, e poi il pittore Paolo Ferrari, il matematico Orazio Catellacci, Ermolao Rubieri e l'avvocato Giuseppe Mazzoni, quello che nel 1848 fu triumviro della Toscana. »

Quando l'enumerazione dei quadri fu terminata, monsignor Pierallini toccandomi leggermente la spalla, mi disse sorridendo: « Speriamo che un giorno accanto a quello di questi insigni personaggi si trovi un quadro che rappresenti te, divenuto alla tua volta illustre e benemerito. » — Io mi feci rosso rosso e ringraziai borbottando per quell'augurio che fece piangere il Babbo. Poi uscimmo, visitammo il teatro, le aule scolastiche, i musei, la palestra, le camerate, il refettorio, la cucina, ammirando la grandiosità di quell'antico edificio che i RR. Padri Gesuiti inaugurarono nel 1715, vale a dire quarantanove anni dopo la morte del fondatore del collegio monsignor Francesco Cicognini.

Digitized by Google

Finalmente il Rettore ci condusse in chiesa; una cappella che serviva ad esclusivo uso e consumo dei collegiali che vi accedevano la bellezza di due volte al giorno per le pratiche religiose.

Sebbene ragazzo, m'avvidi subito che monsignor Pierallini attribuiva molta importanza a quella parte del collegio, e saltellando come suo costume, ci mostrava l'organo, la sagrestia, i quadri, le panche sopra le quali chi sa quanti *paternostri* e *gloriapatri* erano stati biasciati. — « Sotto l'altare, mi disse, si conservano religiosamente le sante reliquie di due martiri che sono i nostri patroni, in onore dei quali ogni anno si celebra una festa solenne. Se tu sarai buono e timoroso di Dio, a te pure toccherà la sorte di essere venerato come oggi noi veneriamo questi campioni della fede. »

Il Rettore, quel giorno aveva evidentemente la vena proclive agli augurî ed io accolsi anche questo guardando mio padre che scuotendo la testa replicò sorridendo: « Sarà un po' difficile, tempi sono cambiati e i santi ed i martiri si sono fatti un po' rari. »

Finalmente salimmo all'ultimo piano per vedere a volo d'uccello la città di Prato e dare un'occhiata alla Villa della Sacca, delizioso soggiorno nel quale io doveva passare di poi tante belle vacanze.

« Un tempo, soggiungeva il Rettore, quella mole che veggono là su quel poggio, apparteneva alle monache di S. Margherita; poi nel 1515

Digitized by Google

passò in dominio dei Frati Olivetani che la tennero fino a tanto che Pietro Leopoldo ne fece dono al collegio Cicognini. Là, come qui, ove un giorno sorgeva l'Abbadia di Gragnano, si vuole che passasse parecchi anni Angiolo Firenzuola che rese celebri questi luoghi colla sua penna faceta. Quei lunghi filari di cipressi che fiancheggiano lo stradone adducente alla Villa, furono piantati dal Rettore Giuseppe Silvestri di Prato sotto il quale il Collegio crebbe in grande rinomanza, quando qui col Silvestri insegnarono Giuseppe Arcangeli, Atto Vannucci, Girolamo Buonazia e Pietro Camici. »

Intanto l'ora si era fatta tarda e il Babbo doveva partire. Il momento del dolorossimo addio era venuto, maturato dalle chiacchere del Rettore col quale rimasi; appena che mio Padre, cogli occhi gonfi di lagrime al pari di me, dopo avermi baciato e ribaciato, ebbe preso congedo da monsignor Pierallini.

In capo a pochi giorni io era un collegiale perfetto. Dapprima i compagni mi colmarono di carezze e finchè ebbi a dividere con loro le chicche che la mamma mi aveva messo nel baule, fui l'amico di tutti; poi mi affibiarono un nomignolo qualunque per farmi montare la mosca al naso; quindi mi punzecchiarono e mi percossero per vedere se era capace di fare la spia e non mi lasciarono quieto se non quando un altro novizio venne alla sua volta a soddisfare la precoce cattiveria dei miei camerati.

Così trascorsero varî mesi. Alla scuola del

Digitized by Google

maestro Bettazzi imparai a declinare nomi e a coniugare verbi latini e fra uno scapezzone e l'altro mi era divenuto famigliare l'Epitome; poi ebbi a docente un prete Gori, anch'egli famoso nell'insegnare la lingua del Lazio con argomenti maneschi. In quei tempi il collegio Cicognini non contava più, fra i maestri, uomini di vaglia; la maggior parte erano preti forniti di buoni studi, ma senza rinomanza, ad eccezione del Bertini, famoso grecista, che ebbi dipoi a maestro carissimo.

Purnondimeno si studiava bene e con sapiente indirizzo. Era un insegnamento classico per eccellenza, un po' antiquato se vuolsi, ma buono, profondo, lunghissimo. Noi crescevamo pieni di Virgilio, di Orazio, di Cicerone, di Dante, del Tasso e dell'Ariosto; si viveva in un mondo che non esisteva più e all'infuori di qualche inno sacro del Manzoni o di qualche verso del Monti pudicamente racimolato nelle Antologie, gli esercizi di memoria si ristringevano tutti alle Vite dei SS. Padri del Cavalca e alla Cronaca Fiorentina di Dino Compagni.

L'abate Bambini c'insegnava la storia e la geografia. Si conosceva per filo e per segno l'Asia e l'Africa, l'America e l'Oceania, la vita di Gesù Cristo e la storia greca, ma nessuno ci parlava d'Italia, e tutt'al più qualche volta si sentiva discorrere del Granducato di Toscana, del Regno delle due Sicilie, degli Stati Pontifici e del Lombardo Veneto.

Erano tempi difficili; qualcosa rumoreggiava

Digitized by Google

per l'aria e le precauzioni non parevan mai troppe; bisognava snervare la gioventù, distrarla da ogni altro pensiero mercè lo studio degli antichi autori senza troppo preoccuparsi delle conquiste fatte dalle scienze e dalle lettere nei tempi moderni. E noi si cresceva imbevuti di pregiudizî, senza principî e senza convinzioni, fiacchi di corpo e di spirito, senza ideali, senza speranze, bigotti, gesuiti, corrotti.

Un bel giorno, era il 27 aprile 1859, alla calma profonda che solitamente regnava in collegio, succese una agitazione straordinaria. La mattina le aule restarono chiuse e in luogo della passeggiata che eravamo abituati fare nelle ore pomeridiane, ci mandarono nel vasto cortile interno a giuocare alla palla. Con questi mezzi i superiori speravano che nel collegio non sarebbe giunta notizia dei grandi avvenimenti che si andavano maturando al di fuori; ma purnondimeno qualche cosa era già trepelato, e voci incerte, varie, insistenti correvano di bocca in bocca. Chi parlava di rivoluzione; chi diceva fuggito il Granduca e, taluno meglio informato, annunziava prossimo lo scoppio della guerra.

La maggior parte però non capiva nulla di tutto quel tramestio, ed io e i miei coetanei ci guardavamo stupefatti, come se dovesse venire la fine del mondo. Mi ricordava di avere udito qualche volta il nonno ed il babbo parlare dei tedeschi, del quarantotto, delle fucilate e delle prigionie e per dire la verità non era punto contento che ritornassero quei tempi o si rinnovassero quegli episodi.

Digitized by Google

Venuta la sera, notammo che il Catechista ci aveva fatto dire il rosario e le solite preci con una insolita premura; poi fu anticipata l'ora della cena e, appena usciti dal refettorio, ci rinchiusero nei nostri rispettivi camerini con ordine severissimo di far silenzio e di dormire immediatamente.

Ma l'eccitazione che nella giornata si era a poco a poco diffusa nelle camerate, in luogo di calmarsi di fronte agli ordini severi che ci venivano impartiti, andava manifestamente crescendo. Anche il canonico Pierallini, pareva che quella sera avesse il diavolo addosso; saltava più del solito, correva pei corridoi, origliava alle porte, ammoniva i prefetti e con lui il vice-rettore, il maestro di casa, il catechista, tenevano consiglio nei vani delle finestre, discutevano animatamente, gesticolavano, si guardavano l'uno coll'altro come si fossero minacciati da un grande pericolo.

Noi tenevamo dietro stupiti e curiosi a tutti quei movimenti; si tossiva, si picchiava nel muro, si strusciava i piedi, si stranutiva per chiamarci reciprocamente, provando un senso indefinito di compiacenza del quale era difficile render ragione a noi stessi.

Ad un tratto s'ode un rumore lontano lontano che parea vento o marea che salisse a poco a poco impetuosa.

Un silenzio profondo subentra all' inquieto brulichio; tutti tendono ansiosamente le orecchie; il rumore cresce, si fa più intenso e più chiaro

Digitized by Google

e pare che si avvicini al Collegio e rassomigli a clamore popolare. Poi si odono distintamente voci di moltitudine agglomerata e grida di gioia che erompono da mille petti. Allora nessuno può contenersi; senza sapere che cosa sia, di che si tratti, presago l'animo di un grande avvenimento, noi pure incominciamo a tumultuare. Invano i prefetti gridano, ammoniscono, minacciano; calci e pugni cadono strepitosamente sulle porte delle celle alcune delle quali cedono, s' aprono e in un momento siamo tutti alle finestre prospicienti la piazza sulla quale un'onda immensa di popolo ci saluta sventolando bandiere tricolori, agitando lumi e cappelli, plaudendo con indicibile entusiasmo all'Italia e alla Libertà. E noi, inconsci di tutto, ma invasi da uno spirito nuovo che ci rendeva frementi, si rispondeva alle acclamazioni pronunciando per la prima volta quelle sacre parole che il popolo andava gridando.

Per alcune ore non vi fu più separazione fra noi; tutte le camerate si erano fuse; i superiori assistevano impassibili alle nostre manifestazioni di gioia; i prefetti le assecondavano timidamente; pareva rotto ogni freno di disciplina e noi, arbitri della posizione, si andava da un capo all'altro del collegio in cerca di notizie, di schiarimenti che valessero a renderci esatto conto di quanto era avvenuto. Il Nuti, maestro di ginnastica, pareva diventasse matto dalla gioia; colle lagrime agli occhi, colla voce soffocata ci disse tutto in poche parole: a Firenze avevano fatto la

Digitized by Google

rivoluzione, il Granduca era scappato, il popolo aveva riavuto la libertà!

Fu un istante di delirio, un abbracciarsi, uno stringer di mani, un vociare indiavolato. Poi subentrò un po' di calma per discutere sul da farsi di fronte agli impreveduti avvenimenti. Lì per lì fu decisa la nomina di una commissione incaricata di presentarsi al signor Rettore per ottenere che per alcuni giorni ci fosse data vacanza, che la bandiera tricolore fosse inalberata sulla torre dell'orologio, che tutti i convittori fossero immediatamente forniti di una coccarda a tre colori per uscire in pubblico il giorno appresso con tale distintivo.

Il sistema parlamentare si era regolarmente inaugurato in collegio; il popolo aveva eletti i suoi rappresentanti!

Io mi trovai fra' prescelti...; era quello il primo atto politico cui partecipava!

Quindi ci presentammo a monsignor Pierallini come mandatari dei nostri compagni. Il pover uomo saltò come un passerotto sulla poltrona, tentò fare il severo, ma non ne aveva la forza, cercò resistere, girare la posizione, cavarsela alla meglio, ma noi esponemmo con serie argomentazioni i voti dei collegiali e, dopo molta insistenza, s'indusse il Rettore ad accogliere le nostre istanze.

Appena usciti dall'appartamento di Monsignore, trovammo invasi i corridoi dai compagni che attendevano ansiosamente l'esito della nostra missione. Il più anziano dei commissari improvvisò un'arringa, esortò gli amici alla calma e a tornare

Digitized by Google

nelle rispettive classi, per mostrarci degni, come aveva detto il signor Rettore, della libertà, la quale non poteva essere scompagnata dall'ordine.

Un quarto d'ora dopo un silenzio profondo regnava nelle camerate.... La rivoluzione era penetrata entro le mura del collegio; un istante di patriottico entusiasmo aveva distrutto l'opera paziente di tanti anni colla quale si sarebbe voluto preparare alla patria non liberi e forti cittadini, ma gioventù imbelle e servile.

Dopo il 27 aprile gli avvenimenti politici precipitarono e alle prime generose emozioni altre ne dovevano succedere.

Una mattina il collegio fu invaso dalle truppe francesi che erano di passaggio da Prato. I soldati bivaccarono nel cortile, nei corridoi, nelle camerate, nelle scuole. Noi passavamo la giornata con loro, cantavamo la Marsigliese e i nostri inni popolari, dividevamo la colazione ed il pranzo coi soldati, i quali ci davano in cambio il loro rancio e il loro caffè. Per tre o quattro giorni fu una vera gazzarra e anche senza le lezioni dell'abate Bambini si imparava a menadito la carta d'Italia, si studiava cogli ufficiali di stato maggiore il teatro della guerra e si parlava già delle rivoluzioni del trentuno e del quarantotto, si discorreva della Giovine Italia e dei Carbonari e i nomi di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Napaleone, di Cavour, di Mazzini, erano già scolpiti nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Poscia vennero le vittorie di Magenta, di Palestro, di Solferino ed i santi entusiami di quei

Digitized by Google

giorni gloriosi; poi i plebisciti, poi l'epopea del 1860, lo sbarco dei Mille, la conquista dell'Italia meridionale, il trionfo della libertà e dell'indipendenza.

Così trascorsero quasi due anni; due anni di grandi emozioni, di speranze, di gioie.

Anche in collegio avevamo risentito l'influenza degli avvenimenti che si erano andati maturando di fuori. Molti dei nostri compagni, compiuto il corso di rettorica e di filosofia, ci avevano lasciati per prender parte alla guerra, e noi, cui l'età non consentiva impugnare il fucile, si partecipava col cuore alle gesta di quei giorni gloriosi.

In questo frattempo la ferrea disciplina che io aveva trovato nel 1858 in collegio, si era andata a poco a poco rallentando; alla cieca obbedienza verso i superiori era subentrato un certo spirito di ribellione che minava l'ordinamento al quale presiedeva monsignor Pierallini. Egli ne fu fin da principio preoccupato e, da uomo accorto com'era, presagì forse in cuor suo una non lontana catastrofe. Un solo espediente avrebbe potuto salvare la posizione da molte parti minacciata: assecondare cioè le idee liberali, imprimere alla educazione dei convittori un carattere patriottico, romperla coraggiosamente colle viete tradizoni del passato, mettersi alla testa del movimento in luogo di essere dal medesimo trascinato.

Ma il Rettore non era da tanto; timido, incerto, debolissimo, barcamenava fra gli ordini che riceveva dal Governo e quelli che emana-

Digitized by Google

vano dalla Curia fiorentina, cadendo in aperte contraddizioni, di guisa che fuori e dentro il collegio tutti s'avvidero che monsignor Pierallini era un uomo esautorato.

In luogo di resistere, egli tentò rallentare i freni e concesse alcune riforme. Alla vecchia e ridicola montura del cappello a due punte e del vestito a coda di rondine, fece sostituire il soprabito ed un berrettino che puzzava alquanto di rivoluzionario; alle pratiche religiose fu dato un taglio e ai convittori fu permesso di andare più frequentemente a passare una giornata presso i parenti e gli amici.

Quest'ultimo espediente, col quale si credette, di ammansire alquanto i più turbolenti, fu invece quello che determinò lo scoppio della tempesta.

In seno delle famiglie dalle quali noi venivamo ospitati, si udivano per lo più discorsi patriottici, aneddoti e rivelazioni curiose intorno ai nostri superiori. E la sera, tornando in collegio, riferivamo ai compagni le impressioni ricevute, le notizie raccolte, le quali si propagavano rapidamente da una camerata all'altra, disseminando così un'agitazione che la domenica successiva veniva accresciuta da nuove rivelazioni da altri fatti venuti a nostra conoscenza.

Orsolina Panichi, una donna egregia, troppo presto da morte rapita, moglie a Giuseppe Panichi, antico patriotta pratese, e Giuseppe Mazzoni, il triumviro del 1848, erano i miei maestri. Da loro io aveva libri che faceva poi di

Digitized by Google

nascosto circolare frà miei compagni più fidi; da loro io riceveva l'ispirazione a creare in collegio quel movimento che doveva far capo ad una vera rivoluzione.

Indarno monsignor Pierallini ci obbligava alla lettura dei romanzi del Padre Bresciani; indarno i grossi volumi della *Civiltà cattolica* correvano sui nostri banchi. Guerrazzi, D'Azzeglio, Giusti, Foscolo, Leopardi, erano divenuti i nostri amici. Si leggeva di notte, alla latrina, alla passeggiata, nella carceretta ove venivamo non di rado rinchiusi; ma si leggeva, si divorava quei libri, che accendevano nel nostro cuore un sentimento di amor patrio, una scintilla di entusiasmo, mai per lo innanzi provati.

Quando i superiori si avvidero che la tempesta si faceva sempre più minacciosa, tentarono opporre una resistenza accanita.

Allora incominciò la lotta; avrebbero voluto espellere i più turbolenti, ma non ne ebbero il coraggio; fecero rarissime le uscite domenicali; il Panichi che con mirabile zelo, nella stagione invernale, dava lezioni di declamazione, fu allontanato dal collegio; alcuni prefetti furono mutati, ed un servizio di sorveglianza continuo, poliziesco, rigorosissimo venne tosto instituito.

Noi intanto avevamo organizzato una specie di comitato segreto che faceva capo al di fuori. Si sapeva che la cittadinanza liberale di Prato tentava pratiche attivissime presso il Governo per ottenere che la Direzione del collegio fosse tolta a coloro che contro il Governo congiura-

Digitized by Google

vano. Si sapeva che questi voti sarebbero stati ascoltati e quindi imperterriti si perdurava nella lotta.

Quanto a me, debbo pur confessare che monsignor Pierallini mi usava particolare deferenza ed ebbi da lui prove non dubbie di interessamento e di affetto. Mi spiaceva combattere quel buon uomo, ma d'altra parte mi era assunto una specie di missione verso i miei compagni e non poteva, per sterile sentimentalismo, mancare quando i momenti si facevan più critici.

Un giorno, correva allora l'anno 1862, si ebbero dal di fuori notizie precise che era stato firmato un decreto col quale il Vicario della Diocesi di Prato veniva costretto a rinunziare alla direzione del collegio Cicognini. Ci fu una specie di consiglio segreto fra capi, e numerose lettere, scritte con segni convenzionali, furono diramate ai più fidi, allo scopo di fare la sera stessa, durante la cena, una clamorosa dimostrazione.

Recitate le solite nenie, dalla chiesa passammo al refettorio; ma in luogo del silenzio religioso, col quale eravamo soliti ascoltare la lettura delle sacre istorie, un bisbiglio rumoroso turbava la quiete abituale del cenacolo. Ad un tratto un faentino, giovane ardito e robusto, s'alza dal proprio posto e sventolando il tovagliolo grida concitato: viva il Re, viva la Libertà.

Per un istante gli sguardi di tutti sono rivolti verso il compagno, che in posa tribunizia, agitando la bianca bandiera, dava il segnale della riscossa; ma quando il vice-rettore Gori, con

Digitized by Google

passo e gesto sdegnoso fa atto di reprimere e punire l'impudente romagnuolo, tutti si levano in piedi come un sol uomo ed un applauso fragoroso, lunghissimo toglie al Gori ed ai prefetti perfino la voglia di opporsi a così improvvisa e generale dimostrazione.

Il giorno appresso monsignor Pierallini e alcuni altri superiori, abbandonarono per sempre il collegio, del quale ebbe di poi per molti mesi la direzione un uomo insigne per scienza, il padre Girolamo Babone, professore di sacra scrittura e di lingua ebraica nell'Università di Siena.

Il tenace domenicano era stato in quei giorni espulso dall'Ordine suo a causa di scritti patriottici, pubblicati contro il Potere temporale dei Pontefici, e non è a dire se Prato e i collegiali lo accogliessero con entusiasmo.

Fra le memorie della mia giovinezza, non dimenticherò mai la sera nella quale questo frate ribelle fece il suo ingresso solenne in collegio, vestito dei suoi abiti claustrali.

Tutta la popolazione di Prato era andata ad incontrarlo alla stazione della ferrovia con bande, torcie, bandiere e lungo seguito di carrozze signorili. Poscia fu accompagnato con grande pompa fino alla piazza Cicognini, ove il Babone da una terrazza rivolse alla folla nobilissime parole.

In capo a pochi giorni l'ordine regnava in collegio, dove il nuovo Rettore rimase amato e rispettato fino a che non ebbe compiuto l'incarico affidatogli dal ministro P. S. Mancini, di riordinare sù nuove basi l'importante Istituto.

Digitized by Google

Ed io pure verso l'ottobre del 1862 lasciava il collegio, nel quale aveva trascorsi quasi quattro anni; ed oggi riandando col pensiero quei giorni di vergini entusiami, quelle prime lotte della vita, non mi par vero che sia già passato tanto tempo.

Gli eventi fecero di poi salire monsignor Pierallini agli onori dell'episcopato in quella stessa città nella quale Girolamo Babone si era reso ribelle al suo vescovo; ma io spero che l'antico canonico pratese, anche in mezzo allo splendor della tiara, non abbia del tutto perduto la memoria di quel giovanetto irrequieto che egli nel 1858 sognava fra i futuri campioni della fede.

Per dire la verità l'augurio d'allora non si è punto avverato, ed io domando molte volte a me stesso se valeva proprio la pena che quei poveri preti, ai quali mio Padre affidò la mia prima educazione, perdessero tanto tempo e tanto fiato per far di me un miscredente.

Chi sa quante volte monsignor Pierallini si sarà confessato di questa colpa non sua; ma valga a tranquillizzare la timorosa coscienza dell'eminente prelato, il sapere che dopo tutto sono anch'io un onest'uomo, e che malgrado il campo molto diverso in cui militiamo, io pure ho fatto un po' di bene e non sono indegno della santa benedizione.

GAETANO PINI.

Digitized by Google

NIOBE

Da molti lustri la Chiesa Cattolica vede la più eletta ed intelligente schiera de' suoi figli disertare a poco a poco i lei tabernacoli. Irridente, sprezzante l'umana ragione, essa è condannata, come l'antica Niobe, a veder la luce saettarle, rapirle man mano i suoi nati.

Ma alla Niobe moderna manca e la dignità del lutto e la debolezza del pianto. Essa è donna ed è vecchia, e nella imbecillità del sesso e degli anni le rimane, unico sfogo, la stizza, — la stizza paralitica d'una settuagenaria isterica che vorrebbe tornare agli amori, e s'incoccia a voler essere madre.

Mentre pertanto ella affisa nel sole saettatore le incanutite ciglia, gli impreca perchè le pupille abbacinate, stordite vedono un cerchio fosco e confuso, e maledice ai saettari, cui accusa di odio e d'ingratitudine.

Noi ingrati! noi odiarla!

O donna, non si odia quando ci legano i vincoli più potenti di tutti, le memorie dell'infanzia. Rinunciate agli amori e godetevi in pace le gioie d'una maternità grande e gloriosa. Altri tempi, altre generazioni. Havvi l'eterna Iside, al cui fianco pubescente è oggi riserbata la fecondità sino al più remoto avvenire. Anche a voi resta

Digitized by Google

un avvenire. Il fato e la necessità incalzano: scegliete. Volete voi far virtù del destino ed apprestarvi alla morte? oppure volete piegar la fronte alla necessità e trasfigurarvi alla luce?

Egli è certo che questa grande famiglia cattolica ha troppi figli radunati alle sue « cene, » perchè le sia ancor negato un giorno di vita. Una madre che ebbe tanta vitalità, non può morire di subito rifinimento. Che ella si acconci a rimaner possibile, e noi disperiamo di contare gli anni della di lei vecchiaia.

E la Chiesa ha tanto a cuore la propria conservazione che per trattenere il braccio del suo Odero, — la ragione moderna, — armato del fatal ramoscello di vischio, può trovare incantesimi e seduzioni inaudite. Non sarebbe poi questo il primo grano d'incenso bruciato sull'altare dell'opportunismo a costo anche di averne le mani scottate. Vero è che il pugno d'incenso costerebbe un voltafaccia, ma e che? Vuolsi compatire la pieghevolezza e la versatilità della donna: vuolsi diffidare degli apparati incantatori e degli accenti di sirena della vecchia fata nella sua agonia.

Facciamo un'ipotesi. Poniamo che un giorno al rimbombo de' suoi bronzi, tra i fiori e gl'incensi, tra le luminarie e le musiche, ella apparendo sotto la cupola di Michelangelo dischiuda le cancellate del Santuario, e ci dica:

« Piccini miei, entrate e venite qua dattorno all'altare; venite tutti ed abbracciatemi. Ho spezzato la pala della mensa; ho strappato le cortine del tabernacolo. Osservate pure. Io non arrosissco

Digitized by Google

di me stessa nè del mio passato: non vi avevo ingannati. Tutto quaggiù è sogno, ed io vi ho apprestato i simboli dei fantasmi sognati. Tutto è buio nè vi ha di certo che un piccolo raggio di luce che sembra l'emanazione di una volontà superiore a noi benigna, ed io a voi bambini questo raggio l'ho fatto ammirare sotto il velo splendido ed iridescente del mito. Se amate i feticci, i simboli sono feticci; se amate i dogmi, i miti sono dogmi. Volete voi armonie e profumi? vi darò armonie e profumi. Preferite l'arte e l'ispirazione? Accostatevi: qui vi sono ebbrezze senza fine. Eccovi il latte delle mie mammelle. Se volete invece dei frutti, vi additerò la strada feconda dell'attività e delle opere. Per chi cerca amore, io ne sovrabbondo; per chi ama l'ironìa, chi più di me ne ha il calice ripieno? E se nulla di tutto questo vi garba, venite al mio seno: ivi troverete il sonno e l'oblìo di tutto, la beatitudine delle requie, dell'ozio, del nulla. Venite tutti. Il tempo delle ubbie e delle nebbie dogmatiche fu ieri: oggi io accoglierò tutti i nuovi nati dell'umana famiglia a suon di viole e di campane; avrò fiori e tede per tutte le nozze, musiche ed incensi per tutti i morti. Oggi e domani, sarò sempre con tutti voi. »

Se dalla Chiesa potesse uscire un simile appello, forse i figli che l'abbandonarono, si troverebbero in un grande imbarazzo. Certo essa avrebbe decifrato l'incognito del suo problema.

Ma è da temere che questo appello non venga fatto e che essa voglia risparmiare a quei trista-

Digitized by Google

relli l'imbarazzo ed il rossore di rifriggere antichi amori. Malgrado le morbidezze di un Leone dalle ugne guantate di velluto, è da temere che la Chiesa rammenti la « pietra » da cui vanta la origine, e spaziando in un superbo disdegno col capo tra il grigio cupo delle nubi, in nome dell'assoluto abbia a continuare i suoi anatemi alla Ragione contingente e progrediente.

Ed i nostri timori si avvereranno. In caso diverso ella diventerebbe universale, veramente « cattolica, » ma cesserebbe di essere « romana. » Non si può dilatare le proprie tende ai confini del mondo e pretendere di assorbirlo in Roma. Comunque vorace sia il centralismo, non può ingoiare l'universo. Ora la Chiesa Cattolica vuol restare essenzialmente concentratrice e dispotica, essenzialmente Romana: troppo ci tiene ad essere la « vigna » del Vaticano e dei vendemmiatori « romani. »

Se ciò avverrà, tanto peggio per lei. Viva pure tra le nubi: al di là di esse sta Febo, — Febo che le dardeggia i figli.

L'antica Niobe fu dalla clemenza dei numi tramutata in sasso. La moderna per femminile ripicco, ostinata a parodiare l'eternità, si è petrificata spontaneamente.

Noi avremo dunque una lagrima per la sua caduta. Il macigno è inerte e duro. Ma lo sgretolìo inesorabile del tempo già ne manda gli atomi a fecondare con sapiente combinazione la terra vegetale, il suolo destinato alla vita.

P. Cavallini-Rodolfi.

Digitized by Google

MILANO

IL 3 NOVEMBRE 1880

È splendida
Questa tua marcia,
O cantore lombardo,
È bella l'ode barbara
Del maremmano bardo;
Ma il fragore che squarcia
Gli echi dell'Alpi dalle insubri mura
Tale è un poema che ogni carme oscura.

—

Meteore
Non sempre fatue
Solcâr la mia Milano.
Quando superba levasi
Il grido suo lontano
Riperquote ne' secoli;
E col robusto braccio nella storia
Stampa vestigia d'immortale gloria. —

Digitized by Google

La curia
Del Romano augure
Mostra all'orbe gli artigli,
Che poi serrar doveano
I cattolici figli;
Milan scorge le insidie
Di chi insudicia le tiburti rive,
D'*Ambrogio* il nome sui suoi templi scrive.

—

L'imperio
D'Italia ai visceri
Volge il rostro rapace;
La bellicosa Insubria
Non lo sopporta in pace,
Si stringe al suo Carroccio,
Il piano di Legnan di sangue arrossa
Milan scrive col fuoco: *Barbarossa.* —

—

S'impingua
Tra ricche industrie;
Tragge abbondanti messi
Da paludi mortifere;
E paion sottomessi
I milanesi all'orrida
Tenebra che si addensa in ogni loco
Ma sotto il cener cova il sacro fuoco.

Digitized by Google

La biscia
È morta. — Il popolo
Della fiera cittade
La rifece a repubblica,
Si votò a libertade....
Ahi! Fu breve il triennio;
Ma di quel lampo il corruscante raggio
Temprò per l'avvenire il suo coraggio. —

—

Già strepita
Il franco popolo
Nel servaggio fremente;
E qui il civile genio
Balena in alta mente,
Sfavilla nella satira;
A Parigi il terror tetro infieria
Milan plaude a *Parini* a *Beccaria.*

—

Qual rapido
Scroscio di folgore
Una epopea si svolge
Sui vagiti del secolo;
Poi tutto il buio avvolge,...
Dalle promesse facili
Non fu Milano lungamente illusa,
E consegnò lo scherno alla sua musa.

Digitized by Google

Congiurano
D'Olona i figlî,
Fidenti nel riscatto,
Mai non li stringe un vincolo
Mai non li avvince un patto.
All'esecrato despota;
Apprestan l'armi a inevitabil guerra
Per cacciar lo stranier dalla lor tèrra.

—

E insorgono
Un giorno, e pugnano....
Son dieci contro cento,
Ma le masnade austriache
Vanno disperse al vento
Come pagliuzze fragili.
Del Sir straniero sullo stemma rotto
Milan scrive una data: *quarantotto.*

—

Tornarono
Gli sgherri; e sangue,
E inestinguibil odio
Per le vie di Milano
I maledetti sparsero,
Ma trovaron malsano
Il dolce clima, i luridi;
Chè un dì la schiava contro il padron vile
Ritorse il ceppo convertito a stile.

Digitized by Google

E vennero
I giorni vindici.
Un'alba sorse all'italo
Genti promettitrice
D'indipendenza libera.
Milano l'ira ultrice
E i traditor dimentica,
Sorride, e tutta in festa generosa
Si ridona al Sabaudo, gaia sposa.

—

Solleciti
A disilluderla
Si affollan biechi eventi....
Milan presaga memore
Spregia i servi e i.... piangenti;
Or dell'Eroe la penetra
Lo spirto e la potenza sovrumana,
Scrive due motti: *Libertà-Mentana.*

PROTO RIPARI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELENCO TOPOGRAFICO

DEI CORPI MASSONICI

COMPONENTI

LA COMUNIONE ITALIANA

Grand'Oriente d'Italia e Consiglio dell'ordine - Roma.

Supremo Consiglio dei 33 - Roma.

Sublime Gran Concistoro - Roma.

Gran Loggia del Rito Simbolico - Roma.

Sezione del Consiglio dei 33 - Palermo.

Supremo Consiglio del Rito di Menfi - Catania.

Comitato Direttivo Italiano - Buenos Ayres. - Comitato Direttivo Italiano - Montevideo.

Digitized by Google

Digitized by Google

LOGGIE IN ITALIA

E

NELLE COLONIE

Sede e Titolo delle Loggie	Rito	Indirizzo
Alessandria – La Severa	Scozzese	
Alessandria Egitto – Sovrano Capitolo	»	
Nuova Pompeja	»	
Ancona – Garibaldi	»	
Carlo Fajani	»	
Arezzo – Cairoli	»	
Aversa – Virtù Trionfante	»	
Bari – Onore e Giustizia	»	
Belgrado – Luce dei Balcani	»	
Bergamo – Pontida	Simbolico	
Berlad – Stella di Berlad	Scozzese	
Buenos-Ayres – I sette colli	»	
Unione Italiana	»	
Sovrano Capitolo	»	
Italia	Simbolico	
I Figli d'Italia	»	
Obbed. alla Legge	»	

Digitized by Google

Sede e Titolo delle Loggie	Rito	Indirizzo
Buzeo – Lumina	Scozzese	
Cagliari – Libertà e Progresso	Simbolico	
Cairo – il Nilo	Scozzese	
Mazzini	»	
Unione	»	
Campobello di Licata – Virtù e Lavoro	»	
Candela – Luce Caudana	»	
Capizzi – Queretaro	»	
Castellamare – Pitagora	»	
Catania – Vittoria	Menfitico	
Aurora	»	
Corniso – Fascio Fatto	Scozzese	
Cosenza – Sovrano Capitolo	»	
Bruzia	»	
Costantinopoli – Italia Risorta	»	
Cremona – Romagnosi	Simbolico	
Damasco – Siria	Scozzese	
Fano – Vittruvio	»	
Firenze – Sovrano Capitolo	»	
La Concordia	»	
Scienza e Lavoro	»	
Michelangelo	»	
Sublime Conclave	»	
Genova – Sovrano Capitolo	»	
2. Obbedienza alla Legge	Simbolico	
Aurora risorta	Scozzese	

Digitized by Google

Sede e Titolo delle Loggie	Rito	Indirizzo
Caffaro	Simbolico	
Stella d'Italia	Scozzese	
Trionfo Ligure	»	
La Ragione	»	
Lualeguaychu – Unione e Filantrop.	»	
Leriel – Satene	»	
Las Flores – Stella Polare.	»	
Lecce – Mario Pagano	»	
Licata – Arnaldo da Brescia	»	
Livorno – Garibaldi e Avvenire	Simbolico	
Trionfo Labronico	Scozzese	
Nuova Rivoluzione	Simbolico	
Sovrano Capitolo	Scozzese	
Annita Fratellanza	»	
Fedeltà	Simbolico	
Unitaria	Scozzese	
Costanza Risorta	»	
Lucca – Francesco Burlamacchi	»	
Macerata – Alberico Sentili	»	
Mansurah – Egit. – Fraternità	Simbolico	
La Pace	Scozzese	
Marola – La Castellana	»	
Messina – Giacomo Molay	»	
Roma Risorta	Simbolico	
Adhoniram	»	

Digitized by Google

Sede e Titolo delle Loggie	Rito	Indirizzo
Primo Settembre	Scozzese	
Milano – Regionale		
Insubria	Simbolico	
La Cisalpina	»	
La Ragione	»	
Modena – Fratellanza e Progresso	Scozzese	
Modica – Sovrano Capitolo	»	
Federico Campanella	»	
Savonarola	»	
Montevideo – Garibaldi	Simbolico	
I Figli dell'Unità Italiana	»	
I Liberi Pensatori	»	
Dovere e Sacrificio	»	
Paz y Esperanza	Scozzese	
Sovrano Capitolo	»	
Napoli – Partenope	Simbolico	
Pestalozzi	»	
Astrea	Scozzese	
I Figli di Garibaldi	»	
Alcione Risorta	»	
Nicosia – Aurora Erbiteuse	»	
N. N. – N. N.	»	
Noto – Segreto e Lavoro	»	
Novara – Ugo Foscolo	Simbolico	
Orbetello – Unità Massonica	Scozzese	

Digitized by Google

Sede e Titolo delle Loggie	Rito	Indirizzo
Padova – La Pace	Scozzese	
Palermo – P. Omodei e Gerolamo Savonarola	»	
Esule	Simbolico	
Fedeltà	Scozzese	
Stretta Osservanz.	»	
Conclave	»	
Sovrano Capitolo	»	
Parma – Alberico Gentili	»	
Piedimonte Etneo – Stella di Siria	Menfitico	
Pisa – Umanità e Progresso	Scozzese	
Pistoja – Ferruccio e Vittoria	Simbolico	
Porto Torres – Domenico Alberto Azuni	Scozzese	
Prato – Intelligenza e Lavoro	»	
Riesi – Fimoleonte	»	
Rimini – Fede	»	
Rio Marina – Luce del Tirreno	»	
Roma – Propaganda Massonica	»	
Universo	»	
Sovrano Capitolo	»	
Tito Vezio	Simbolico	
Scicli – Maurizio Quadrio	Scozzese	
Sessa Aurunca – Taddeo da Sessa	»	
Sestri Ponente – Propaganda	»	
Sinigaglia – Misa	»	
Siracusa – Conc.	»	

Digitized by Google

Sede e Titolo delle Loggie	Rito	Indirizzo
Sovrano Capitolo	Scozzese	
Fimoleonte	»	
Smirne – Sovrano Capitolo	»	
Conclave	»	
Stella Jonia	»	
Fenice	»	
Spezia – Aonio Paleario	»	
Susa (*Tunisia*) – Progresso Costituzionale	»	
Teramo – Melchiore Delfico	»	
Terrasini - Lodovico Frapolli	»	
Torino – Sovrano Capitolo	»	
Pietro Micca Ausonia	Simbolico	
Dante Alighieri	Scozzese	
Torre del Greco – I Figli del Vesuv.	»	
Traetto – Lebera Minturno	»	
Tre Castagni – Astro della Mont.	Menfitico	
Troina – Imacava	Scozzese	
Tunisi – Il Risorgimento	»	
Sovrano Capitolo	»	
Venezia – Marco Polo	Simbolico	
Sovrano Capitolo	Scozzese	
Daniele Manin	»	
Verona – Arena Montanari	Simbolico	
Vittoria – Progresso e Libertà	Scozzese	
Vizzini – Itala Agatea	»	

Digitized by Google

NECROLOGIO

La morte in quest'anno fece nelle nostre file dei vuoti che ci sarà difficile di riempire.

In *Italia* oltre a GIUSEPPE MAZZONI abbiamo perduto GIUSEPPE AVEZZANA, AMERIGO BORGIOTTI, LEONE PROVENZALE, DE ZUGNI, e BAGNASCO.

A *Costantinopoli* morì ROCCO GERACI.

A *Passy,* ISACCO ADOLFO CREMIEUX.

A *Limoges,* CODET.

All'*Havre,* G. SCHATZ.

A *Saint-Pierre* nella Martinica, VICTOR HURARD.

Basti l'enumerare queste gravissime perdite per iscusarci di non aver potuto qui degnamente allestire le biografie di questi illustri fratelli.

È un sacro dovere il cui compimento siamo costretti a rimandare al prossimo anno nella speranza che la morte ci dia tregua dopo tanto strazio.

Ci sia di conforto poter dedicare ai nostri morti la sentenza di Cicerone: *Mors terribilis est iis quorum cum vita omnia extinguun tur, non quorum laus mori non potest* (1).

(1) È terribile la morte per coloro dei quali coll'estinguersi la vita tutto si estingue; non per coloro dei quali la lode rimane immortale.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Calendario per l'anno 1881

GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO
1 Sabato	1 Martedì	1 Martedì
2 Domenica	2 Mercoledì	2 Mercoledì
3 Lunedì	3 Giovedì	3 Giovedì
4 Martedì	4 Venerdì	4 Venerdì
5 Mercoledì	5 Sabato	5 Sabato
6 Giovedì	6 Domen. ☽	6 Domenica
7 Venerdì ☽	7 Lunedì	7 Lunedì ☽
8 Sabato	8 Martedì	8 Martedì
9 Domenica	9 Mercoledì	9 Mercoledì
10 Lunedì	10 Giovedì	10 Giovedì
11 Martedì	11 Venerdì	11 Venerdì
12 Mercoledì	12 Sabato	12 Sabato
13 Giovedì	13 Domenica	13 Domenica
14 Venerdì	14 Lunedì ☲	14 Lunedì
15 Sabato ☲	15 Martedì	15 Martedì ☲
16 Domenica	16 Mercoledì	16 Mercoledì
17 Lunedì	17 Giovedì	17 Giovedì
18 Martedì	18 Venerdì	18 Venerdì
19 Mercoledì	19 Sabato	19 Sabato
20 Giovedì	20 Domenica	20 Domenica
21 Venerdì	21 Lunedì ☾	21 Lunedì
22 Sabato	22 Martedì	22 Martedì
23 Domen. ☾	23 Mercoledì	23 Mercol. ☾
24 Lunedì	24 Giovedì	24 Giovedì
25 Martedì	25 Venerdì	25 Venerdì
26 Mercoledì	26 Sabato	26 Sabato
27 Giovedì	27 Domenica	27 Domenica
28 Venerdì	28 Lunedì ●	28 Lunedì
29 Sabato		29 Martedì ●
30 Domen. ●		30 Mercoledì
31 Lunedì		31 Giovedì

Digitized by Google

Calendario per l'anno 1881

APRILE	MAGGIO	GIUGNO
1 Venerdì	1 Domenica	1 Mercoledì
2 Sabato	2 Lunedì	2 Giovedì
3 Domenica	3 Martèdì	3 Venerdì
4 Lunedì	4 Mercoledì	4 Sabato
5 Martedì	5 Giovedì	5 Domen. ☽
6 Mercol. ☽	6 Venerdì ☽	6 Lunedì
7 Giovedì	7 Sabato	7 Martedì
8 Venerdì	8 Domenica	8 Mercoledì
9 Sabato	9 Lunedì	9 Giovedì
10 Domènica	10 Martedì	10 Venerdì
11 Lunedì	11 Mercoledì	11 Sabato
12 Martedì	12 Giovedì	12 Domen. ☺
13 Mercoledì	13 Venerdì ☺	13 Lunedì
14 Giovedì ☺	14 Sabato	14 Martedì
15 Venerdì	15 Domenica	15 Mercoledì
16 Sabato	16 Lunedì	16 Giovedì
17 Domenica	17 Martedì	17 Venerdì
18 Lunedì	18 Mercoledì	18 Sabato ☾
19 Martedì	19 Giovedì	19 Domenica
20 Mercoledì	20 Venerdì ☾	20 Lunedì
21 Giovedì ☾	21 Sabato	21 Martedì
22 Venerdì	22 Domenica	22 Mercoledì
23 Sabato	23 Lunedì	23 Giovedì
24 Domenica	24 Martedì	24 Venerdì
25 Lunedì	25 Mercoledì	25 Sabato
26 Martedì	26 Giovedì	26 Domen. ●
27 Mercoledì	27 Venerdì	27 Lunedì
28 Giovedì ●	28 Sabato ●	28 Martedì
29 Venerdì	29 Domenica	29 Mercoledì
30 Sabato	30 Lunedì	30 Giovedì
	31 Martedì	

Digitized by Google

Calendario per l'anno 1881

LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE
1 Venerdì	1 Lunedì	1 Giovedì ☽
2 Sabato	2 Martedì	2 Venerdì
3 Domenica	3 Mercol. ☽	3 Sabato
4 Lunedì ☽	4 Giovedì	4 Domenica
5 Martedì	5 Venerdì	5 Lunedì
6 Mercoledì	6 Sabato	6 Martedì
7 Giovedì	7 Domenica	7 Mercoledì
8 Venerdì	8 Lunedì	8 Giovedì ☺
9 Sabato	9 Martedì ☺	9 Venerdì
10 Domenica	10 Mercoledì	10 Sabato
11 Lunedì ☺	11 Giovedì	11 Domenica
12 Martedì	12 Venerdì	12 Lunedì
13 Mercoledì	13 Sabato	13 Martedì
14 Giovedì	14 Domenica	14 Mercoledì
15 Venerdì	15 Lunedì	15 Giovedì ☾
16 Sabato	16 Martedì ☾	16 Venerdì
17 Domenica	17 Mercoledì	17 Sabato
18 Lunedì ☾	18 Giovedì	18 Domenica
19 Martedì	19 Venerdì	19 Lunedì
20 Mercoledì	20 Sabato	20 Martedì
21 Giovedì	21 Domenica	21 Mercoledì
22 Venerdì	22 Lunedì	22 Giovedì
23 Sabato	23 Martedì	23 Venerdì ●
24 Domenica	24 Mercol. ●	24 Sabato
25 Lunedì	25 Giovedì	25 Domenica
26 Martedì ●	26 Venerdì	26 Lunedì
27 Mercoledì	27 Sabato	27 Martedì
28 Giovedì	28 Domenica	28 Mercoledì
29 Venerdì	29 Lunedì	29 Giovedì
30 Sabato	30 Martedì	30 Venerdì ☽
31 Domenica	31 Mercoledì	

Digitized by Google

Calendario per l'anno 1881

OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
1 Sabato	1 Martedì	1 Giovedì
2 Domenica	2 Mercoledì	2 Venerdì
3 Lunedì	3 Giovedì	3 Sabato
4 Martedì	4 Venerdì	4 Domenica
5 Mercoledì	5 Sabato	5 Lunedì ☽
6 Giovedì	6 Domen. ☽	6 Martedì
7 Venerdì ☽	7 Lunedì	7 Mercoledì
8 Sabato	8 Martedì	8 Giovedì
9 Domenica	9 Mercoledì	9 Venerdì
10 Lunedì	10 Giovedì	10 Sabato
11 Martedì	11 Venerdì	11 Domenica
12 Mercoledì	12 Sabato	12 Lunedì
13 Giovedì	13 Domen. ☾	13 Martedì ☾
14 Venerdì	14 Lunedì	14 Mercoledì
15 Sabato ☾	15 Martedì	15 Giovedì
16 Domenica	16 Mercoledì	16 Venerdì
17 Lunedì	17 Giovedì	17 Sabato
18 Martedì	18 Venerdì	18 Domenica
19 Mercoledì	19 Sabato	19 Lunedì
20 Giovedì	20 Domenica	20 Martedì
21 Venerdì	21 Lunedì ●	21 Mercol. ●
22 Sabato	22 Martedì	22 Giovedì
23 Domen. ●	23 Mercoledì	23 Venerdì
24 Lunedì	24 Giovedì	24 Sabato
25 Martedì	25 Venerdì	25 Domenica
26 Mercoledì	26 Sabato	26 Lunedì
27 Giovedì	27 Domenica	27 Martedì ☽
28 Venerdì	28 Lunedì ☽	28 Mercoledì
29 Sabato	29 Martedì	29 Giovedì
30 Domen. ☽	30 Mercoledì	30 Venerdì
31 Lunedì		31 Sabato

Digitized by Google

INDICE

Ai fratelli ed agli amici . . . . . *Pag.* 3
Di Giuseppe Mazzoni . . . . . » 5
Vecchie note di un Conservatore, di *Aurelio Saffi* . » 11
Vangelo del Secolo XIX di *Pirro Aporti* . . . . . » 21
Il Primo Sostenitore delle dottrine umanitarie della guerra, di *Ampelio Magni* . . . . . » 25
Stato attuale della Questione Sociale, di *Luigi Viola* » 37
I Congressi di Milano di *Amilcare Sangalli* . . . . » 51
La Cremazione, di *Arcangelo Ghisleri* . . . . . » 62
Il Vecchio Cuore, di *N.* . . . . . » 67
Il Prete e la Famiglia, di *A. P.* . . . . . » 69
Cenni sulla Massoneria Universale Italiana. di *Effisio Ungher–Pirro Aporti* . . . . . » 75
Memorie di un Collegiale, di *G. Pini* . . . . . » 81
Niobe, di *P. Cavallini–Rodolfi* . . . . . » 103
Milano il 3 Novembre 1880, di *Pietro Ripari* . . . » 107
Elenco topografico dei Corpi Massonici componenti la Comunione Italiana . . . . . » 113
Loggie in Italia e nelle Colonie . . . . . » 115
Necrologio . . . . . » 121
Calendario . . . . . » 123

Digitized by Google

111,038

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA